MARIO SIRAGUSA

CENNI STORICI SU GANGI

Origini, società, paesaggio agrario, politica, economia e nuova storiografia sulle immaginarie origini normanne dell'attuale paese

Archeoclub d'Italia- sede di Gangi

AUTORE: Mario Siragusa

Titolo: CENNI STORICI SU GANGI . ORIGINI, SOCIETÀ, PAESAGGIO AGRARIO, POLITICA, ECONOMIA E NUOVA STORIOGRAFIA SULLE IMMAGINARIE ORIGINI NORMANNE DEL PAESE

© Tutti i diritti sono riservati. E' vietata la riproduzione del presente libro o di parti di esso senza l'espressa autorizzazione dell'autore. Si applica in merito la normativa nazionale delle leggi che regolano i diritti d'autore.

Edizione digitale pubblicata in internet nei seguenti siti:
www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/ ; www.archeoclubitalia.org

Pubblicato on line nel sito del CREM (Comitato di Ricerche Engine Madonite) ed in quello dell'Archeoclub d'Italia- Roma (sede nazionale), via Amba Alagi, 18, nel mese di agosto 2017

Edizione digitale a cura dell'Archeoclub d'Italia (sede di Gangi), c.da Montededero (Geraci Siculo).

Edizione cartacea (eventuale) in tiratura limitatissima e su richiesta degli interessati a cura dello stampatore:
Impronta Visiva - Via G. Impastato, 43/75 - 90024 Gangi - Tel. 0921.644013
(stampato nel mese di Settembre 2017)

Disegni di: Giuseppe Scarpa e Santo Mocciaro. Foto di: Mario Siragusa. In copertina: "La chiesa dello Spirito Santo ed il paese di Gangi" di Santo Mocciaro; Retrocopertina: G. Scarpa: "L'Accademia degli Industriosi"

Impaginazione: Mario Siragusa e Giuseppe Scarpa

Introduzione

Gangi, un paese dell'interno della Sicilia, rappresenta nella storia regionale il tipico *agrotown* espressione della società del feudo. Le sue origini risalgono a molto tempo fa. Nel suo territorio sorgevano alcuni villaggi e "città" (*polis)* nel corso della preistoria e dell'età classica e medievale. Ma possiamo identificare i progenitori diretti dei gangitani in coloro che vissero nella località non a caso chiamata Gangivecchio. Un evento drammatico portò nel XIII-XIV secolo allo spostamento della sua popolazione sul vicino monte Marone. La tradizione locale narra di alcune specificità e peculiarità del paese. *In primis* la storia del paese richiama esplicitamente delle origini "cretesi" (ma se ciò è vero, queste furono di tipo miceneo o minoico-miceneo). Almeno secondo un filone della tradizione scritta ed orale che può senz'altro avere alcuni elementi di verità (aspetto che affronteremo in altra sede). Una tradizione che eruditi cinquecenteschi e secenteschi riallacciarono e collegarono alla storia di Engio descritta da Diodoro Siculo, Plutarco, Cicerone. E' un esempio raro in Sicilia - quello di Gangi- che rimanda a siffatte antiche origini che richiamano, a loro volta, esplicitamente il mar Egeo e una così ancora più risalente nel tempo civiltà (*cretese-micenea*). Con alcuni filtri interpretativi, una tale tradizione può contenere un nucleo di verità storica. Gangi condivide con pochi altri Comuni siciliani una così risalente e specifica tradizione. Gela, Agrigento, S. Angelo Muxaro hanno pure una origine cretese (o comunque una tradizione che si caratterizza in tale direzione). A Gangi questa memoria è ancora oggi viva e alimentata da feste (*La Sagra della Spiga* con il suo tipico *corteo di Cerere*), studi e pubblicazioni. Per quello che noi oggi possiamo sapere, stante la dispersione pressoché assoluta di fonti scritte locali di età antica e medievale, le carte benedettine e vari riferimenti documentari nei fondi archivistici statali e regionali hanno salvato parzialmente alcuni elementi della sua antica o più risalente nel tempo esistenza. Il vuoto documentario sul più lontano passato, che è un decisivo danno e limite per una corretta ricostruzione storica, ha dato vita in merito a varie interpretazioni. Tuttavia, gli elementi e le acquisizioni storiografiche relativamente più risalenti sono quelle, sia pur con qualche inesattezza, più affidabili, anche perché sono, rispetto a noi, sempre più vicini ai fatti studiati di antichissima data e di meno antica data. Le interpretazioni odierne sono quelle più rischiose, in assenza di documentazione. Non bisogna avere una fede cieca nelle proprie capacità di emendare e correggere la tradizione. Il rischio è quello di falsare la storia di un Comune. Questo può succedere se si fa ricorso in modo eccessivo con superficialità, sicumera e boriosità a una tale pratica. Il rischio è ancora più elevato, per chi voglia ricostruire una siffatta storia, quando non si è dotati di un corso di studi e di ricerca testato dalle istituzioni a ciò preposte; oppure, od anche quando si proviene da percorsi formativi e di vita diversi da quelli tipici del lavoro e degli studi storici (ad es. dal campo degli studi delle scienze naturali, architettonici,ingegneristici, matematici ecc.). Uno storico ha sostenuto senza mezzi termini che: << i revisionisti sono i falsari della storia>>. Non ci vogliamo spingere a tanto, ma un così pur drastico giudizio rischia di contenere degli elementi di verità allorquando si intenda rivedere sistematicamente una storia consolidata e tramandata da secoli . E poi, se secoli dopo o millenni dopo certi fatti si cambia tutto, senza valide e incontrovertibili prove storiografiche o archeologiche a sostegno delle nuove tesi, si rischia di produrre un' offesa alla storia in se stessa ed alla memoria ed identità di un popolo. Ognuno può scrivere ciò che vuole ma deve accettare

le critiche senza ricorrere a dozzinali reazioni e senza modificare i dati a nostra disposizione con false affermazioni ed argomentazioni. Purtroppo ciò non sempre avviene. Sarebbe opportuno che prima di mettersi a cambiare i connotati e le peculiarità storiche di un paese e di ergersi a censore degli errori ed <<abbagli>> altrui (spesso presunti, inesistenti e impropriamente attribuiti), qualcuno si facesse un bagno di umiltà e emendasse i propri errori storiografici (in alcuni casi, non pochi) e non scambiasse e propagandasse delle mere ipotesi (specie se non sufficientemente dimostrate) per *incontestabili fatti e verità storicamente accertati*. Riguardo, invece, le peculiarità storiche di Gangi un marchio contemporaneo ha bollato il paese in senso negativo. Un dato storico incontrovertibile è quello rappresentato dall'operazione antimafia guidata dal prefetto Mori nel 1926. Un fatto storico che non deve mai essere cancellato dalla memoria locale, se si vuole far fare uno scatto civile in avanti a una comunità e se si vuole far voltare pagina alla propria storia. Ma è pur vero che il paese di Gangi ha espresso delle forze antitetiche e diverse da fenomeni socialmente perniciosi. Si pensi al tessuto associativo, a certe espressioni politiche che hanno cercato di lottare per una svolta civile, democratica ed etica della propria terra. Si pensi al risveglio politico dei primi decenni del Novecento quando gli epigoni e fedeli del socialismo e della democrazia ne ascoltavano i messaggi e cercavano di muoversi per il riscatto sociale e morale della povera gente e contro la mafia. Gli echi di ciò nelle parole del poeta gangitano Francesco Paolo Polizzano che si scagliava contro i <<gran capitalisti di Sicilia>> e contro i <<briganti e mariuoli>>. Tuttavia, alla lunga, le incrostazioni locali di poteri e fenomeni perniciosi hanno intaccato tali sforzi. Anzi, talora, questi ultimi si sono messi paradossalmente alla testa degli stessi fermenti innovativi, strumentalizzando le genuine vocazioni popolari per i propri fini e per il proprio tornaconto. Ciò sulla scia di un gattopardismo in versione o in salsa locale. Un risveglio delle coscienze si è avuto anche ai primi degli anni Novanta del secolo scorso. Periodici, associazioni sensibili alla questione della legalità (come Progetto Gangi), reti radiofoniche, manifestazioni popolari su questioni spinose hanno arricchito il tessuto spirituale e sociale locale. In questi ambiti si è dibattuto finalmente coralmente di questioni pubbliche, affiancando ed integrando le ridotte forme tradizionali di tali pratiche (la politica ed i suoi comizi, ad es., ambito per eccellenza della discussione sui problemi di una comunità e in cui, però, si sono manifestate tendenze non in linea con un legale e pacifico dibattito).Si è registrata una sorta di parziale inversione di un *ethos* e di una mentalità di lunga durata secondo cui: le questioni private sono e devono essere di interesse pubblico (maldicenza popolare o "curtigliu"), mentre le questioni pubbliche devono essere private (di limitati e forti interessi e di pochi personaggi).Poi tutto è stato riassorbito dalla tradizionale abulia, dal disinteresse per la *polis,* da forme di qualunquismo e di preoccupante silenzio. Oggi internet costituisce un mezzo per rompere in modo rapido e virale una tale triste condizione, ma ciò avviene a singhiozzo e in modo insufficiente. Certe forme del fare cultura localmente tendono ad essere monopolizzate da pochissime voci che non accettano con facilità il dialogo ed il dibattito culturale, reagendo, talvolta, con fare anche minaccioso e gravemente denigratorio. Si teme un libero dibattito che rischia di incrinare le certezze (o le false certezze) di taluni. Si forma in certe realtà periferiche meridionali una saldatura tra ambiti di potere e cultura (intesa in senso lato ma spesso scrivibile con la "c" minuscola) dai connotati specifici e alquanto dubbi sotto il profilo democratico. Un rapporto controverso e difficile tra questi due ambiti si ebbe anche nel '700. Nel secolo dei Lumi, con i consueti e prima descritti limiti, la cultura locale ebbe una sua importante manifestazione nel mondo delle accademie . Un mondo anche a Gangi aperto ai fermenti culturali e politici moderni e nuovi. Uomini di cultura, anche di rilevante caratura e spessore, parteciparono a simposi ed iniziative degli Industriosi. I nuovi fermenti massonici e giansenistici del tempo si saldarono nel paese madonita in seno alla

omonima accademia. Personaggi provenienti dalle grandi città siciliane (Palermo, ad es.), italiane (Torino, ad es.), e straniere (Vienna), sfruttando anche i circuiti religiosi (benedettini *in primis*), si riunivano all'interno del citato sodalizio. In questo modo le lezioni di Leibniz, Locke, Wolf (tipico humus spirituale del mondo laico e religioso e soprattutto di quello massonico) venivano recepite e discusse in quello sperduto centro della Sicilia, che non era così periferico, come oggi potremmo essere indotti a credere. Il rapporto tra l'accademia degli Industriosi e la massoneria è stato per la prima volta messo in evidenza da chi scrive negli anni Novanta del secolo scorso su un periodico: *L'Obiettivo* di Castelbuono (tali articoli sono ripresi oggi dal sito del CREM; e si veda anche un mio recente articolo sull'argomento sull'Osservatorio.info ed in Studi Storici Siciliani, n.4/2016: *Un sodalizio massonico tra i monti della Sicilia interna: l'Accademia degli Industriosi*). Altri hanno poi confermato ed arricchito una tale prospettiva. Citiamo innanzitutto lo storico Ruggiero di Castiglione che ha, nel suo autonomo percorso di ricerca, pure messo in evidenza la sicura connessione tra il mondo delle accademie settecentesche e la massoneria (tra cui, come esplicitamente scrive l'autorevole studioso, quella degli Industriosi). Infatti, questi sostiene: <<la connessione tra i suindicati sodalizi [tra cui l'Accademia degli Industriosi di Gangi] e la massoneria è confermata […]>> [Ruggiero di Castiglione, *La massoneria nelle due Sicilie e i fratelli meridionali del '700,* Palermo, Cangemi, 2011, pp.70-71]. Ma anche lo storico Giuseppe Giarrizzo, diversi anni prima, ha ben delineato, più in generale, tali rapporti nelle sue opere (*Cultura e Economia nella Sicilia del '700,* Caltanissetta, Sciascia,1992; *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Padova, Marsilio, 1994 ecc.). Di recente Francesco Paolo Pinello ha arricchito il quadro in questione con sue considerazioni e studi su filo-massonismo e filo-giansenismo riferibili al palazzo Bongiorno sede delle riunioni degli Industriosi (*L'amore è il peso che dà moto all'anima*, Vignate Milanese, 2015). La scarsa conoscenza del fenomeno, polemicamente dichiarata ed ammessa da taluno, ha tuttavia prodotto localmente qualche singolo o ristretto malumore, peraltro non motivato. Il rapporto tra politica e cultura nel '700 si espresse anche in ambito politico, vedendo l'un l'altro armati gli Industriosi gangitani contro la fazione del principe di Gangi. Pratiche e toni violenti, intimidatori e diffamatori si espressero in tale Comune senza esclusione di colpi. Le idee gianseniste, illuministe e massoniche (concentratesi dentro *l'industrioso sodalizio)* offrirono una piattaforma ideologica a gruppi ed a famiglie socialmente emergenti contro la feudalità. In definitiva, in questo libro c'è una breve e sintetica descrizione delle tappe principali della storia di Gangi. Tracciamo qui una breve panoramica sull'argomento. A una parte in cui si delinea un breve e sintetico quadro degli aspetti economici, sociali, politici e culturali, segue un'altra parte che in dettaglio specifica alcuni dei più rilevanti episodi e fatti (anche quotidiani) rilevabili nella medesima storia. Quest'ultima parte è costituita dalla *cronologia dei fatti gangitani*. Una cronologia in cui si indicano anche le fonti d'archivio e gli autori che hanno trattato gli aspetti e i fatti ivi richiamati. Si spazia così dai primi documenti e notizie su Gangi all'Inquisizione, alla chiesa ed alla mafia. Il presente libro rappresenta una sintetica anticipazione della nostra *Storia di Gangi*, in corso di stampa, e un momento riassuntivo dei diversi volumi e ricerche da noi dedicati alla ricostruzione della storia di questo paese. Il medesimo costituisce una rapida panoramica ed un quadro generale ad uso di tutti gli interessati alla storia di Gangi.

- L'Autore -

CAP. I

Origini e collocazione di Gangi nella Storia di Sicilia e del Mediterraneo

1. Il quadro generale e le antiche origini

La tesi prevalente vuole che le origini di Gangi vadano ricercate nella "mitica" città di Engyon. Engyon fondata, secondo Diodoro Siculo, dai Cretesi (o come sostiene Pugliese Carratelli possibile meta finale di una migrazione minoico-micenea in età preistorica, le cui reminescenze furono presenti in età storica greco-coloniale e romana presso gli antichi scrittori: Diodoro Siculo, Plutarco). Antica città sede di un tempio dedicato alle Dee Madri, un culto di origine cretese secondo gli storici dell'antichità, e sede del santuario di Cibele forse localizzabile nei pressi di Gangivecchio (ivi c'è pure una località indicata nei documenti come "Donna delli Pomi" nel Seicento, il pomo o melagrana era un attributo di Cibele o di Kore: nelle sue vicinanze, a Gangivecchio,nella particella di scavo 19, gli archeologi hanno oggi riportato alla luce parecchi ossi forati di animali, pare attribuibili al culto di Demetra e Kore) [G. Storey e C. Vogler].[1] Ricordata da Cicerone nelle sue "Verrine" a proposito delle ruberie di Verre (il governatore romano che ne depredò il tempio dedicato alla Magna Mater Idea, cioè a Cibele) e parecchi secoli dopo capace di colpire e suggestionare con il suo culto, dedicato alle Dee Madri, il grande poeta tedesco Goethe. Più o meno cospicue sono le testimonianze storiche della presenza dei Sicani o Siculi, dei Greci, dei Romani, dei Bizantini, degli Arabi oggi tangibili nel territorio dell'odierna Gangi. Polizzello, Serra del Vento, Alburchia a detta degli archeologi rappresentano la fase di passaggio dalla preistoria alla storia del territorio dell'odierna Gangi (Domenico Pancucci). Gli antenati dei Gangitani vanno individuati proprio negli abitanti di quei villaggi e montagne che sorgevano nelle località appena citate. Si ha memoria ancor oggi di alcune leggende che significativamente sono legate ai siti abitati in antico esistenti nel territorio dell'odierna Gangi e che trovano la loro genesi in un antico passato tramandato nel corso dei secoli dalla memoria popolare. Il paese originario (certamente sorgente, a dispetto dell'odierne fuorvianti interpretazioni, a Gangivecchio, il cui toponimo è molto significativo) fu poi, dopo la dominazione romana , bizantina, araba e normanna e sveva (più o meno particolarmente evidente nell'area di Gangivecchio), parte integrante del sistema di potere feudale siciliano e inglobato nelle lotte politiche internazionali del Mediterraneo medievale (angioini, aragonesi, papato). Un ruolo importante in ciò ebbero i suoi signori medievali e moderni, i conti e poi marchesi Ventimiglia che una forte impronta diedero a quelle lotte internazionali (mediterranee) e "nazionali" (isolane). Furono tra le famiglie più potenti ed influenti di Sicilia (specie nel Trecento, quando, intorno al 1377 si spartirono il governo e il dominio della Sicilia con altre tre famiglie nobiliari isolane: costituirono il "governo dei Quattro Vicari" che doveva reggere il "Regnum" dopo la morte di re Federico IV) [G. Giarizzo]. L'inserimento nei circuiti culturali regionali e, se si vuole, "internazionali" Gangi lo

1 *C. Vogler. Prospectus for the Ph.D. in Anthropology- Negotiating Cultural Identity: The Importance of Religious Space for Indigenous and Colonial Powers at Gangivecchio, Sicily, in* Academia.edu

mantenne in modo particolare nel Secolo dei Lumi attraverso l'Accademia degli Industriosi (in realtà 5 furono le accademie attive a Gangi in età moderna) che accoglieva personalità siciliane di prestigio e diversi eruditi stranieri (in particolare era composta da preti, alti prelati e nobili). In essa confluivano tematiche e influenze riferibili all'Arcadia ed alla massoneria settecentesca (palpabili nelle loro pubblicazioni conservate presso la locale biblioteca comunale e negli affreschi di palazzo Bongiorno: la figura femminile che regge un compasso ivi rappresentata ne costituisce un esempio lampante). Un' accademia non solo letteraria ma anche dai connotati politici. Successivamente Gangi, negli anni Venti del Novecento, assurse agli "onori" della cronaca nazionale ed internazionale in seguito all'operazione Mori del 1926 (perfino giornali statunitensi parlarono della sconfitta cocente subita dalla mafia e dal banditismo mafioso della zona), opportunamente organizzata e propagandisticamente sfruttata dal Regime (che non rinunciò a fare dei compromessi con le locali classi dirigenti).

Processo segreto di altri tempi tra Beati Paoli, confraternite e malavita organizzata
(Giuseppe Scarpa)

Ma bisogna anche ricordare il ruolo culturale ed artistico esercitato da Gangi sul resto delle Madonie e della Sicilia con pittori come gli Zoppi di Gangi (Giuseppe Salerno e Gaspare Vazzano), con scultori come Filippo Quattrocchi e con poeti come Giuseppe Vitale, segretario degli "Industriosi" ('700). Attorno a queste punte di diamante culturali si muoveva una nutrita schiera di pittori e poeti (il teologo Filippo Kersbel,il pittore e , per qualcuno, maestro castrogiovannese degli Zoppi Pietro De Bellio, l'accademico e poeta Giuseppe Vigneri ed altri ancora). Nell' Età Contemporanea si è distinto lo *scienziato* o, meglio, inventore Filippo Balsamello (tanto bistrattato e sottovalutato dai suoi concittadini quanto stimato all'estero e oggetto di articoli su testate e riviste nazionali ed internazionali, anche

negli USA) [S. Naselli, R. Franco].Giustino Cigno e *padre* Alberto Farina furono uomini di chiesa fecondamente versati nel campo della teologia, della storia e dell'arte. Durante il fascismo operò, con molti riconoscimenti da parte dei suoi contemporanei, l'artista padre Jerone. In tempi recenti Gangi ha dato i natali a giornalisti di successo (come Giuseppe Sottile), docenti universitari di livello internazionale come Francesco Giunta (medievista), ad alti magistrati dello Stato (il dr.Santi Consolo).

2. Il Medioevo: la (ri)fondazione

Secondo un'invalsa tradizione l'antica Gangi va individuata nei pressi della località significativamente chiamata GangiVecchio dove si hanno eloquenti testimonianze archeologiche che vanno dal I secolo a. C. al XIII secolo d.C. Una tale datazione è proposta da uno studio degli anni Settanta condotto dall'Università di Palermo affiancata da un équipe di studiosi provenienti dalla Francia, dai recentissimi scavi realizzati a Gangivecchio dall'Università di Palermo e dall'Università dell'Iowa nel 2012, 2015 e 2017 (che ha coperto dei vuoti cronologici e conoscitivi lasciati dalla prima esperienza di ricerca). Guarda caso l'esistenza di un insediamento significativo nella località denominata Gangivecchio si arresta proprio al XIII secolo (di età successiva le vestigia attribuibili al monastero omonimo). Sappiamo infatti che nel 1299 la Gangi originaria sarebbe stata distrutta in seguito ad un assedio militare (Fazello, Villabianca). Archeologia e tradizione storica sembrano andare una volta tanto d'accordo (almeno a grandi linee). Glenn Storey dell'Università dell'Iowa scrive che il sito fu abitato sin dall'età dei primi coloni greci (ma pare anche prima di allora)[2]. Reperti sparsi, ma comunque significativi, di tale opera intorno a Gangivecchio e ad ovest del monastero sarebbero stati individuati dagli studiosi (Glenn Storey ci dà personalmente notizia di una relazione dell'Università di Palermo del 1992 che attesterebbe la presenza greca in loco). In realtà non solo l'area intorno all'ex-monastero (oggetto di recenti scavi) ma quella circostante e soprastante presenterebbe tracce significative di risalente antropizzazione (probabili basamenti di mura, di case e di torri).Comunque, su questo, attendiamo il giudizio dell'archeologia ufficiale. Sembra di trovarci non solo dinanzi ad una semplice villa romana. La compianta archeologa Fabiola Ardizzone ed il suo team vi hanno visto, sempre in merito a Gangivecchio, un importante centro abitato bizantino (ma, è giusto aggiungere, con evidenti e significative tracce di età successiva)[3]. Discorso diverso va fatto per l'attuale Gangi che secondo il prof. Domenico Pancucci non presenterebbe tracce archeologiche

[2]In diversi documenti, rintracciabili anche on line, si leggono asserzioni e conferme sulla presenza non solo romana ma anche greca nei pressi di Gangivecchio, nelle vicinanze dell'antico monastero: G. Storey <<*The preliminary survey of 2000 confirmed a significant Greek component on the west side of the property [of Gangivecchio*]>> . Si veda anche il programma di ricerca internazionale dell'Università dell'Iowa su Gangivecchio, 2017 (nel sito della medesima Università). La Vogler conferma una tale asserzione ed aggiunge che sul tema sono necessari ulteriori ricerche ed approfondimenti (vedi C. Vogler, *Prospectus,* cit.). Vedi anche l'articolo di Massimo Miserendino sul Giornale di Sicilia, basato anche su un colloquio con gli archeologi che scavano a Gangivecchio: *Reperti e ossa umane nel territorio di Gangi. Gli studiosi americani: <<Fu una colonia greca>>* (Giornale di Sicilia, 12 agosto, 2017).

[3]F.Ardizzone, *Ceramica, marmi e pietre . Note di archeologia tra Sicilia e Creta*,in F.Ardizzone Lo Bue (a cura):, Torri del Vento., Anche in *surplus.unipa.it . [Notiziario Archeologico della Soprintendenza n.9 del 2015 e n.1 del 2016]*

antiche e medievali, stroncando, indirettamente ed in tempi non sospetti, l'ipotesi che si è affacciata di recente sulle sue presunte ed indimostrate origini normanne [vedi il fascicolo n. 22 su Gangi della rivista Kalòs pubblicato negli anni Novanta]. Nel XIV secolo si ha infatti la rifondazione del paese sul Monte Marone in seguito alla distruzione (1299) voluta dal Signore di Gangi e Conte di Geraci Ventimiglia d'accordo con Federico III, il quale era in lotta contro gli Angioini, il re Giacomo nuovo re d'Aragona (che aveva rinunciato al trono di Sicilia suscitando il risentimento dei siciliani) e il papato che ne contestavano la titolarità del regno nel corso della cosiddetta guerra dei Novant'anni (1282-1372). L'episodio è attestato da diversi storici ed eruditi di età moderna (Fazello, Villabianca, Amico ecc.)[4]. La parte fortificata del nuovo abitato in età medievale doveva estendersi dalla sommità del Monte Marone fino ai pressi dell'attuale piazza dove sorge la cosiddetta Torre dei Ventimiglia (il primo documento conosciuto, redatto da notar Li Destri nel 1708, ne illustra la funzione di torre campanaria della Chiesa di San Nicolò; prima di allora dovette essere detenuta dai cavalieri di Malta visto che fino al XIX secolo vi campeggiava lo stemma dell'ordine, poi distrutto)[5]. Nei primi decenni del Trecento, secondo l'Amico, sarebbe sorto l'attuale castello ad opera del Conte di Geraci Ventimiglia [Amico, Michele da Piazza]. I rapporti tra i gangitani e i loro signori non furono sempre pacifici. Infatti, i primi li troviamo schierati contro i secondi ai tempi dell'antica Gangi (sorgente a pochi chilometri dall'attuale paese, in località omonima). Li vediamo arrendevoli verso le truppe regie che assediavano il nascente centro e tumultuanti contro il proprio signore nel 1338 [Michele da Piazza: *Cronaca 1336-1361*, S. Naselli, *Engio e Gangi*, cit.]. I Ventimiglia furono accusati di tradimento nei confronti dell'allora sovrano di Sicilia. Da lì l'assedio contro le piazzeforti del conte ribelle. Ed ancora a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento il Trasselli ci parla di tensioni tra un gruppo dirigente locale e i Ventimiglia. Quattro individui chiesero al re la *regia salvaguardia* (protezione) contro i signori di Gangi [Trasselli]. Questo spirito di insofferenza di popolazione e gruppi dirigenti locali ritornerà più volte nella storia di Gangi. Come, ad esempio, nel '700 allorquando una sezione del clero, della borghesia e della piccola nobiltà civica locale si ribellerà al principe di Gangi Valguarnera. Spirito riscontrabile anche nei primi decenni del Novecento allorquando difficile risultò per le autorità dello Stato gestire il controllo effettivo di Gangi (situazione che culminerà nell'assedio del paese nel 1926 ordinato dal prefetto Cesare Mori per realizzare un piano di duro contrasto al fenomeno mafioso). Ma ritorniamo alla fase medievale del paese (Tre-Quattrocento).Tradizione vuole che nel primo secolo di vita del nuovo paese (nelle fonti coeve "terra") ivi esistessero alcune sedi di culto: L' *Oratorium Divi Petri* (poi monastero e Chiesa della Badia), la chiesetta di San Filippo, la cappella del castello [Naselli], la chiesa di San Nicolò. Verso la metà del Trecento Gangi fu eretta a quartier generale di re Federico IV in lotta contro gli angioini [notizia desunta dall'Archivio di Stato di Palermo]. Il paese allora doveva avere, secondo i documenti del tempo, come propria cinta muraria l'area soprastante o coincidente con l'attuale << piazza del

[4]Tra i vari autori, per un riepilogo parziale sulla vicenda con relativa bibliografia: F. Alaimo, *La chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana,* Palermo, 1958. Anche: Tommaso Fazello, *Storia di Sicilia*, Palermo, Luxograf, 1990. Villabianca, Della Sicilia Nobile, alla voce "Gangi"; S.Nasello, *Engio e Gangi*, Palermo, 1982.

[5]Archivio Storico Comune di Gangi, atti notar Li Destri, registro a. 1708; S. Naselli, *Engio e Gangi*, Palermo, 1982. Relazione del soprintendente Valenti oggi riportata nella tesi di laurea universitaria del dr. Fausto Randazzo; v. anche: M.Siragusa, *La torre dei Ventimiglia*…, n.1/2014

popolo[6]…» Dunque, secondo i documenti dell'epoca, il paese presentava gli aspetti urbanistici, sociali ed economici che ora andiamo a descrivere. I signori del luogo controllavano molti aspetti della vita sociale ed economica, secondo gli usi feudali del tempo. Partner subalterno nella gestione del paese era il clero che aveva nell'ordine monastico benedettino il suo fiore all'occhiello (era sorto negli anni Sessanta del Trecento il monastero gestito dal medesimo ordine in località GangiVecchio sulle rovine della distrutta Gangi, e per alcuni eruditi di età moderna coincidente con l'antica Engio, infatti preti e notai sin dal Cinquecento scrivevano del << monasterii Gangij/Engij Veteris>>). Attorno alle mura del castello (nelle contrade definite nei documenti coevi << extramoenia>>) cominciarono a sorgere Chiese ed abitazioni private (ad un piano o a più piani: *terrane* o *solerate*) che nei secoli successivi verranno inglobate gradualmente nel centro abitato (a partire dall'età moderna). Era il caso dell'*Hospitale* del San Salvatore. Questo era stato eretto nel Medioevo vicino all'attuale Chiesa del Santissimo Salvatore - sorta secondo la tradizione su un edificio cultuale del XIV sec., ai primi del XVII sec. (Giorgio Balsamello). Nel Seicento, se non già a fine Cinquecento, l'area in questione avrebbe segnato a valle il nuovo limite perimetrale del centro, cioè furono poste nei suoi pressi le mura urbiche. Oggi sono conservati all'interno della citata chiesa un crocifisso scolpito da frà Umile Pintorno e una statua in legno del Quattrocchi, scultore gangitano del Settecento. Nel '400 la contrada S. Lucia (dove sarebbe sorta in età moderna la Chiesa omonima) era probabilmente posta al di fuori del perimetro urbano. Siamo, dunque accanto all'attuale Chiesa Madre già allora esistente ed intitolata a S. Nicolò (il primo documento che ne parla è del 1412 ed è inserito nelle Carte del Monastero di Gangivecchio conservate presso la biblioteca Regionale ai segni XIII H 9). Questa originariamente pare fosse ad unica navata. Fu oggetto di vari interventi quantomeno dal Seicento fino al Settecento. Nel corso di tali opere edilizie le navate furono portate a tre sotto l'attenta regia degli arcipreti Lapunzina - che progettò nel 1728 l'attuale Chiesa dell'Abbadia che soppiantava una precedente chiesa e che era annessa al monastero delle suore benedettine distrutto in età fascista per far posto ai locali delle scuole elementari ancor oggi funzionanti- e Vigneri che fece costruire di concerto con la famiglia nobiliare dei Bongiorno le cappelle a sinistra dell'altare maggiore (vedi l'epitaffio funebre presente in Chiesa Madre che ne ricorda le gesta). All'interno dell'edificio religioso in questione si conserva una pregevole tela del Salerno, dal titolo "Il Giudizio Universale" e varie opere scultoree, tra le quali citiamo quella di Sant'Eligio, pare, scaturita dalle mani del Quattrocchi, e quelle di S.Antonio, S.Gaetano, S.Alfonso De' Liguori, S.Sebastiano; al suo interno furono costituite nel Cinquecento e successivamente delle confraternite (come quella del SS. Sacramento cui fu poi annessa un'altra confraternita: quella dei "cappuccinelli"; inoltre dal '700 vi opera quella della Madonna del Rosario formata principalmente da "mastri").

[6]Notizie in merito sono desumibili da: Biblioteca regionale di Palermo,fondo: Tabulario del monastero di Gangivecchio ai segni XIII H 9. Vedi anche l'Archivio di Stato di Palermo (Asp), Carte del Monastero di Gangivecchio (vedi qui, note della cronologia su Gangi).

"La torre dei Ventimiglia e la Via Matrice"
(maestro Santo Mocciaro)

Altra contrada paesana importante era quella dell'ordine gerosolimitano (oggi presso via San Giovanni, nella parte alta del paese, presso l'edificio delle odierne scuole elementari). Chiaro segno , quello appena citato, della presenza degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme come parte importante della costruzione della nuova Gangi, cui secondo una incerta tradizione orale e scritta locale (una volta che il medesimo ordine nel Cinquecento sarebbe stato denominato "Cavalieri di Malta") sarebbe stata assegnata metà del paese e a cui sarebbe stata intitolata una porta di accesso del paese [Amico, S. Naselli]. Nel 1580 però le proprietà dell'ordine sembrano aver subito un vistoso processo di ridimensionamento. Si insediarono nel territorio di Gangi in età medievale gli agostiniani (l'ordine di Premontrè fu presente nel territorio con una chiesa intitolata a S.Pietro de Prate) e poi l'ordine carmelitano. Nel '500, fu la volta dell' l'ordine francescano che decise di radicarsi a Gangi (in contrada "Celle" prima e poi nella località in cui sorge ancor oggi il convento dei cappuccini, fine '600-primi del '700; una tappa intermedia del loro insediamento fu costituita dal convento del *Monte*) [L. Townsend, S.Naselli, F. Alaimo]. Altra contrada paesana esistente nei pressi dell'abitato medievale era la Pusterna (in siciliano " grotta" – termine traducibile pure con << *postierla*>>- *e* coincidente con l'area in cui sarebbe poi sorta la Chiesa di Piedigrotta che nel Seicento figurava ancora fuori le mura) [Naselli]. Vi era pure la contrada di Santa Maria dell'Annunziata. In definitiva, l'esistenza di *contrade* in via di graduale accorpamento nel corso del tempo al perimetro urbano induce a ritenere che nel Tre-Quattrocento il paese fosse ancora in costruzione, confermando la tradizione che ne attesta la nascita nel Trecento (la non lontana Polizzi Generosa a quell'epoca aveva un nucleo urbano ben definito da almeno 2 quartieri, a differenza di Gangi). In età medievale Gangi contiene i caratteri che poi svilupperà, in modo più marcato, in epoche successive. Attorno alla piazza centrale del tempo (sita dove oggi sorge un'ala della chiesa di San Nicolò ed il carcere borbonico costruito tra fine Settecento ed i primi dell'Ottocento) si insediarono una serie di botteghe la cui presenza diverrà sempre più peculiare e massiccia successivamente fino a coinvolgere altri quartieri in età moderna (quando il paese divenne urbanisticamente omogeneo e meglio definito) e contemporanea, arrivando ad attraversare tutto il paese dalla parte alta alla parte bassa. Nel Novecento il paese aveva già da tempo inglobato la Chiesa di Santa Maria di Gesù (il cui campanile di origine medievale alla fine del '600 fu abbellito da un'artistica guglia maiolicata, oggi non più esistente) fino a fissare i propri limiti nell'attuale via Nazionale [M.Siragusa]. Nel corso del secolo il paese si sarebbe progressivamente esteso a valle, specie dagli anni Cinquanta ad oggi; (in particolare dagli anni Ottanta in poi a Gangi ha visto nascere nuove vie e case sotto la via Nazionale).

S. Maria di Gesù
(Santo Mocciaro)

3. Il paesaggio agrario

Ma torniamo al più risalente passato. Vediamo qual era l'ambiente circostante del borgo. Il territorio limitrofo della Gangi medievale era corredato da: 1) vigne con i relativi palmenti (specie nei pressi del paese) – per esempio nelle località S. Pietro Martire, Soprano ecc. 2) Laboratori artigianali (nei pressi dell'abitato, pensiamo fuori le mura esisteva la contrada medievale detta "delle fornaci"). 3) Mulini posti a valle del paese dove scorreva il "fiume" Gangi. 4) Campi di grano e di orzo. 5) Recinti per ovini e bovini e capanne e case di pastori e contadini sparsi nell'agro gangitano (nelle cosiddette "manniri" venivano custoditi gli ovini e nei "marcati " avveniva la caseificazione del pregiato, rinomato e gustoso formaggio locale). 6) Boschi (ad es. castagni, querce ecc.) nei pressi dell'abitato di antica origine e che conservavano e conservano ancor oggi rare piante (a giudizio dei botanici). Questo fu un assetto paesaggistico mantenuto fino all'età contemporanea, allorquando (specie nel Novecento) fu migliorato e ampliato il sistema viario interno all'abitato ed esterno con la costruzione negli ultimi decenni di stradine interpoderali (prima in pietra e poi asfaltate).Un complesso sistema di casali e masserie contornava e punteggiava il territorio del paese in epoca medievale ed in quelle successive. Tra questi indichiamo: Casalvecchio (contrada relativa di cui si parla nei documenti notarili cinque-secenteschi in relazione alle comuni operazioni colturali), Casalgiordano (nei cui pressi c'era un antica torre o meglio fortificazione o castello), le masserie fortificate di Capuano, Bordonaro ecc. .

CAPITOLO II. SOCIETA', ECONOMIA, POLITICA E "NUOVA STORIA"

1. Dati demografici

In età moderna Gangi si sarebbe attestata demograficamente intorno ai 4000 abitanti (nel '700). Un incremento del numero di abitanti lo si ebbe ai primi dell'Ottocento, in coincidenza con l'aumento dei prezzi del grano (9000 abitanti circa). All'indomani dell'Unità d'Italia Gangi contava 10.695 anime che arrivarono a 13.126 dieci anni dopo (Fonte: PAES, Gangi). Successivamente, con la grande crisi economica degli anni Ottanta-Novanta dell'Ottocento, si ebbe un conseguente marcato processo migratorio in linea con quanto avveniva nel resto della Sicilia. Mete privilegiate del flusso migratorio d'inizio secolo: le Americhe. Nel 1911 il paese subisce un sensibile ridimensionamento dei suoi abitanti a causa dell'emigrazione (10.835). Dopo, in età fascista, per le scelte politiche del Regime in materia di emigrazione, registriamo un nuovo aumento della popolazione (11.000 abitanti circa nel 1936). Nel secondo dopoguerra con l'emigrazione degli anni Sessanta e Settanta si navigava attorno ai Diecimila abitanti, ma negli ultimi decenni si è registrato un brusco calo del numero complessivo dei Gangitani (di circa 3000 unità: 8.176 nel 1991, 6952 nel 2013).

2. L'economia e la società: l'età moderna e contemporanea

In età moderna si registrò un ciclo espansivo dell'economia testimoniato dagli alti prezzi dei cereali (fenomeno esauritosi tra Cinquecento e Seicento)[M. Aymard; O. Cancila; M. Siragusa]. In questo contesto si registrò la vendita della "terra" (paese feudale) di Gangi appartenente ai marchesi Ventimiglia e poi ai nobili Graffeo [O. Cancila, M.Aymard, S. Nasello). Nel Settecento i principi di Gangi risultarono essere i Valguarnera (in realtà una Graffeo aveva sposato nel secolo precedente un esponente di quella famiglia). In questo contesto un gruppo di famiglie riuscirono ad emergere socialmente e ad insediarsi per circa due o tre secoli ai vertici della società e della politica gangitana. Famiglie di micro-nobiltà civica e baronali che dal Cinquecento in poi si radunarono intorno alla socialmente esclusiva compagnia dei Bianchi (fondata negli anni Settanta del Cinquecento)[7]. Nell'Ottocento i vertici medio-alti ed istruiti della società fondarono il circolo Mazzini detto anche dei "civili", cioè delle persone socialmente più in vista del paese (sulla base di criteri di istruzione, di ricchezza o di sangue). Alcune di queste famiglie , tra le più in vista del paese, avevano costituito, secoli prima di allora, il nucleo locale dell'apparato inquisitoriale spagnolo (come quella dei Fisauli che nel Cinquecento risultava essere la più ricca del borgo, quella dei De Salvo, degli spagnoli Castiglio ecc.) [M. Siragusa]. Secondo uno studioso locale la Torre dei Ventimiglia sarebbe stata adibita per qualche tempo anche a sede delle carceri inquisitoriali (Alaimo). Fatto sta che un documento conservato presso l'attigua Chiesa Madre fa riferimento al <<*SANT'OFFICIO DELLA TERRA di Gangi*>>(archivio Chiesa Madre S.Nicolò). Ma i nemici storici del Santo

[7]M. Siragusa, S. Naselli e vedi anche i Capitoli della Compagnia oggi conservati presso la Chiesa e convento del Monte

Tribunale furono tutti catturati e perseguitati? Parrebbe di no … In pieno Cinquecento abbiamo notizia della presenza di giudei nel borgo. Uno di questi aveva una bottega nella piazza pubblica e non risulta dall'Inquisizione essere stato minimamente molestato. Mentre alcuni prelati e monaci furono attenzionati dal Tribunale medesimo. Nella seconda metà del XVI secolo il priore di Gangivecchio fu accusato di essere vicino all'eresia luterana [Garufi, M. Siragusa]. L'economia tradizionale fino a buona parte del Novecento continuò a sopravvivere ed a basarsi sulla cerealicoltura, sull'allevamento e sulla produzione di latticini (che sin dal Settecento erano esportati in "Continente") ed anche su un diffuso artigianato (che tra Ottocento e Novecento si era gradualmente meccanizzato fino a determinare la scomparsa di antiche figure artigiane come il calzolaio, il gessaio, il sellaio ecc.). Si ha notizia del fatto che i più grossi proprietari e gabelloti (grossi affittuari di terre e di animali), tra cui dei baroni, vendevano nel 6-'700 quintali del proprio pecorino e del proprio caciocavallo nel "Regno di Napoli" (ciò in base a documenti notarili dei primi del XVIII sec. conservati nell'Archivio Storico comunale), sfruttando una rete di intermediari attiva nel Val Demone (in cui il paese ricadeva). Il sistema latifondistico lentamente e marginalmente intaccato dall'enfiteusi (in base agli atti notarili del locale archivio comunale a partire dal Sei-Settecento, ma ancor prima, secondo Aymard in base al suo studio sui Riveli dei Beni e delle Anime conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo) si conserverà fino agli anni Quaranta del Novecento.

"Lavoratori agricoli oggi" (maestro Giuseppe Scarpa")

La Riforma agraria anche per Gangi ha costituto una vera e propria rivoluzione dei rapporti e delle gerarchie sociali ed economiche. Si arrivò alla Riforma dopo una serie di agitazioni agrarie che avevano dei precedenti risalenti all'età liberale. All'indomani della Seconda Guerra mondiale Gangi poteva contare sul 70 % circa (anni Quaranta-Cinquanta) e poi sul 59% di addetti all'agricoltura (anni Sessanta) [R. Monheim, Naselli]. Nel corso degli ultimi Sessant'anni si è registrato un sensibile calo degli addetti a tale settore e la corrispondente crescita delle altre branche socio-economiche (nel 2011-13: agricoltura 32% degli addetti; altri comparti e settori, cioè edilizia, pubblico impiego, servizi, commercio e artigianato: 68%; fonte: Paes, Gangi, 2013). Tuttavia lo smantellamento della vecchia struttura produttiva

(feudale e parafeudale) non è stata sostituita da un altro modello produttivo più moderno e autonomo in grado di avere un ruolo nel mercato regionale e nazionale. In buona sostanza siamo di fronte ad un tipico caso di "modernizzazione senza sviluppo" (si ricordino comunque la creazione nel corso del Novecento di alcune strutture di interesse civile: acquedotti, reti fognarie, macello, scuole di ogni ordine e grado, ecc.). Un dato certamente tutt'altro che raro in Sicilia. Da circa un ventennio Gangi ha cercato di orientarsi anche in direzione del turismo. Sono così sorti nell'ultimo ventennio diversi agriturismi facilitati talora anche da una legislazione favorevole.

3. La politica

Dal punto di vista della lotta politica, dagli scontri fazionari tra signori, (tipici della età medioevale e moderna) e tra conti e marchesi (e loro seguaci) da un lato, e *coqs de villages* e loro clientela, dall'altro, si passò nella seconda metà dell'Ottocento a forme moderne di lotta politica. Sorsero le prime società popolari (Soms o Società Operaia di Mutuo Soccorso ed artigiana, la Scapel in mano a pastori ed allevatori, ecc.) che affiancarono nel ruolo di integrazione sociale e di mutualismo le antiche confraternite (diffuse in paese a partire dal '500) e i primi gruppi politicamente orientati in chiave moderna. Attorno alla conquista del municipio, della gestione delle risorse immobiliari comuni, della ripartizione del carico fiscale locale si formarono gruppi che si ispirarono prima al socialismo (un gruppetto piuttosto sparuto di socialisti era attivo negli anni Novanta dell'Ottocento a Gangi) ed al liberalismo e poi, nel secondo dopoguerra, al cattolicesimo democratico e al comunismo. Dal 1948 ai primi anni Novanta Gangi è stato *un feudo* pressoché incontrastato della democrazia cristiana. Ai vecchi signori feudali se ne sostituirono così altri, più moderni ma dalle logiche medievali o parafeudali. Il "regno"della democrazia cristiana (1948-1992-93) è stato turbato solo dall'esperienza "milazziana"[M. Siragusa]. Nel 1993 vicende nazionali e locali portarono al crollo di quel mondo politico egemonizzato dallo scudocrociato. Negli anni di "mani pulite" a Gangi, come nel resto d'Italia, tale pressoché ininterrotto dominio politico ebbe fine, ma non la sua peculiare cultura politica.

4. La storia locale oggi: tra tesi revisioniste ed errori interpretativi

La storia di Gangi, i cui aspetti e fasi sono talora di facile lettura, tal altra meno, è stata oggetto di equivoci interpretativi e inesattezze gravi (specie oggi) e comunque al di là di ogni ragionevole, rigorosa ed attendibile ricostruzione storica. Ne indichiamo alcuni , in modo da informare i lettori che quanto leggono, cercando di documentarsi sulla storia di Gangi, deve essere visto in modo critico e non pedissequo e passivo. In particolare, si faccia attenzione a quanti presentano in modo sistematico, programmatico la storia del Comune di Gangi in termini "rivoluzionari", e del tutto nuovi. Ciò si basa sul principio che quanto è stato scritto e tramandatoci fino ad ora sarebbe spesso falso ed errato. Avvertiamo i lettori e quanti vogliano seriamente documentarsi sulla storia di questo borgo, che spesso si tratta di interpretazioni che hanno la pretesa di essere la *vera ed incontestabile ricostruzione storiografica* ma in realtà, di

frequente, è vero il contrario. Ci troviamo di fronte a rappresentazioni frutto dei nostri tempi e lontani dal reale svolgimento dei fatti inerenti Gangi.Più antica e risalente è la fonte, più affidabili sono i suoi messaggi. Se questa, nel quadro di una nuova tesi, manca o non è interpretata in modo corretto, rischiamo di trovarci di fronte ad una *fake news* storiografica. E' possibile che ci sia stata in passato qualche notizia interpretata, riportata e tramandata in modo errato, per cui c'è bisogno di emendare qualche punto o aspetto di una tale storiografia, peraltro scarna fino ai primi del Novecento. Può capitare che qualche erudito come l'Amico possa aver scritto di uno Zoppo indicandolo erroneamente come Gaetano Salerno (*rectius* Giuseppe). Ma non può ragionevolmente credersi che clero, notai , storici (Fazello, Amico e Villabianca ad es.) di età moderna avessero equivocato su un fatto eclatante ed epocale per la storia locale: come quello della distruzione del paese sito da secoli in contrada Gangivecchio. Doveva allora esserci una memoria popolare e scritta (tra l'altro ancor oggi rilevabile nelle carte d'archivio e nelle cartografie del tempo) che parlava della rifondazione del paese in altro sito (già ne Trecento si parlava di Gangivecchio) [vedi la nostra cronologia]. Oggi, in merito, ci sono interpretazioni revisioniste che sconfinano nel surreale. Tuttavia, gli storici devono fare riferimento alle notizie originarie, a quelle coeve o dei secoli immediatamente vicini allo svolgimento dei fatti. Le ricostruzioni di molto successive a questi, ed in particolare ci riferiamo ad alcune interpretazioni odierne, è bene vagliarle con attenzione e senso critico spiccati. <<Sapere audere>> era un motto del passato diffuso nei *circoli intellettuali* e colti, cioè <saper ascoltare>>. Bisogna vagliare con attenzione quanto ci viene detto e porsi criticamente verso le parole che ascoltiamo o leggiamo. E' una buona norma di carattere generale. Questo vale anche per la storia locale. Diversi capisaldi storiografici, documentati da storici ed eruditi del più lontano passato, oggi sono stati rivisitati , spesso in modo improprio ed inesatto. Bisogna anche vedere se chi propone certe *novità rivoluzionarie* abbia avuto un corso di studi specifici ed attestati scientificamente (da titoli di studio, di ricerca e didattici acquisiti e maturati presso istituzioni scientifiche come Università, Enti di Ricerca ecc.). Ciò vale anche nel campo archeologico. In generale la totale o significativamente parziale mancanza di una formazione scientifica adeguata di chi fa storia deve rendere il lettore più avvertito sulla qualità e attendibilità delle tesi programmaticamente *rivoluzionarie* sostenute. L'aver seguito e sostenuto all'Università corsi o materie storiche (non in modo episodico), l'aver quantomeno conseguito i relativi titoli (laurea, dottorato di ricerca, contratti didattici universitari, ricerca e didattica universitaria più o meno strutturate), l'aver avuto persone che autorevolmente hanno corretto e guidato il cammino degli studiosi nel corso della loro formazione sono tutti fattori importanti nella definizione della personalità e della preparazione di uno storico. Così si apprende un metodo rigoroso nel far storia e non frutto e preda delle proprie *suggestioni e creatività storiografiche allo stato brado*. Si notano oggi spesso (in chi non ha un adeguato curriculum di studioso di storia o che nasce e si forma come autodidatta della ricerca archivistica) delle interpretazioni e delle pretese *correzioni* della tradizione storica, degli errori interpretativi, frutto di una inesatta o impropria comprensione filologica delle fonti che porta a risultati che con la storia c'entrano poco o nulla. C'è il vezzo talora di interpretare le fonti e i documenti storici, dandogli un senso confacente alle proprie teorie, ma in realtà estraneo a quello che originariamente è stato scritto un tempo dagli estensori e redattori degli stessi documenti. Notiamo anche che, specie quando le fonti sono lacunose (perché introvabili o frutto di dispersione), si attivi un lavorìo interpretativo fondato sulla sostituzione dei vuoti documentari su fatti e persone con proprie suggestioni, totalmente avulse dal reale svolgimento evenemenziale (storico-fattuale), ignorando pure delle labili tracce che suggeriscono la corretta

pista esegetica delle fonti. E ciò senza prove documentarie alternative e reali. Si pecca in questi casi nella corretta filologia delle fonti. E ciò non tenendo conto anche del contesto storico territoriale studiato. A volte osserviamo sgomenti alla sostituzione di concetti e significati propri di parole (ortodossi, corretti) con altri, o inesistenti o totalmente avulsi dalla storia locale (ad es. <<pennaculum>> inteso e tradotto erroneamente come <<torre>> che in latino si scrive, invece, <<turris>>). Passiamo rapidamente in rassegna alcuni passaggi che non devono ingannare i lettori e gli studiosi della storia di Gangi. Ci sono passaggi, che magari in modo singolo e circostanziato sono stati rivisti da studiosi accreditati, ma solo in chiave ipotetica e senza pretese estremizzazioni e sconvolgimenti radicali delle conoscenze storiche. Incautamente, alcuni meno attrezzati scientificamente, interpretano delle singole ipotesi e dubbi storiografici, come certa e nuova nonché "vera" ricostruzione storica. Ciò è avvenuto anche sulle origini dell'attuale Gangi. Secondo una credibile tradizione storiografica di scrittori, eruditi, storici (Fazello, Amico, Villabianca), il paese attuale nasce, o meglio, viene rifondato in altro sito, nel Trecento dopo un devastante assedio delle truppe di Federico III. Non sempre univoco è il ruolo dei Ventimiglia nella vicenda (vittime assediate o assedianti insieme alle truppe regie ? Pare comunque vera la seconda ipotesi). La sostanza dell'evento è che, come attestano ormai innumerevoli ritrovamenti archeologici (documentati sin dal '700 e ai nostri giorni confermati da migliaia e migliaia di reperti riportati alla luce e che vanno dall'età greco-romana a quella sveva) in località Gangivecchio sorgesse la Gangi originaria, spopolatasi ed abbandonata per essere ricostruita altrove nel XIII-XIV secolo[si vedano i risultati delle ricerche universitarie svolte a Gangivecchio dagli anni Settanta ad oggi). Lo stesso non si può dire affatto per il monte Marone, dove se vi siano reperti archeologici questi possono essere posteriori al Duecento (l'esistenza ipotetica o più sporadica di ancora non documentati, non vagliati e non noti scientificamente reperti e vestigia anteriori al Trecento non può essere sufficiente a scardinare la significativa ed imponente mole di reperti ritrovati a Gangivecchio in grado di indicare e farci stabilire con certezza la collocazione dell'antica Gangi). Le prime notizie documentarie inequivocabilmente riferibili al paese di Gangi risalgono al 1182 (Lynn Townsend J. scrive di un documento sulla chiesa di S.Pietro Prate di Gangi, "succursale" locale della Chiesa di San Giorgio di Gratteri) ed al 1195 (Tabulario Belmonte: confini delle terre della contessa Guerrera Craon). Il paese originario venne definito e chiamato Gangivecchio in un documento del 1372 e poi nei documenti successivi. Si parla, dunque, di Gangi o Engium contrapposto a Gangium Vetus (<<veteris>>) nelle fonti scritte, nella cartografia di età moderna. Storici ed eruditi che raccolsero prima di noi la memoria scritta ed orale locale attestano tale fatto. Ma oggi noi, a distanza di tanto tempo, abbiamo talora la discutibile pretesa di stravolgere una così radicata tradizione. E il toponimo parla chiaro (Gangi***vs***Gangivecchio). Quindi, Gangi non è sorta sul Marone in età normanna, come in epoca molto tarda, cioè oggi, si sostiene. Non è assimilabile neanche a Maqàrah posta per Edrisi tra Petralia e Sperlinga. Il geografo arabo non cita, nel XII secolo, per nulla Gangi. Qualcuno erroneamente ha pensato solo tra Ottocento e Novecento ad una identificazione Gangi-Maqàrah. E' stato anche ipotizzato dall'Amari che allora G.flàh potesse forse essere Gangi. Forse…Taluni a conferma di ciò scrivono che nei pressi di Gangivecchio ci sarebbe la contrada Sciara (da *Shara Nizar* o "bosco di Nizar" che avrebbe sovrastato in età normanna Gangivecchio) [S. Farinella]. In realtà contrada Sciara, in base ad informazioni fornite a chi scrive da chi abita in quella zona, si trova vicino Sperlinga (a 3 o 5 ore di cammino da Gangi attraverso un antico sentiero)[8]. Non è

[8]Tra le varie testimonianze, verificabili anche tramite le cartine topografiche, quelle dell'ing. Giuseppe Centineo, dell'ins.in pensione Nicolò Pinello ed altri.

nemmeno da prendere in considerazione un'interpretazione di Edrisi, formulata oggi, circa l'esistenza di due centri coevi vicini che (in modo stravagante) entrambi si sarebbero chiamati G.flàh (per alcuni ipoteticamente Gangi, cioè Gangivecchio e Gangi del M. Marone, per altri studiosi il castello di Maqàrah e Gangi-vecchio), uno dei quali era discosto circa un miglio dal fiume e l'altro sorgeva rispetto a questo dirimpetto [Salvatore Farinella nella sua non condivisibile lettura di Edrisi]. A questo punto bisogna fare una serie di considerazioni. Eccole… Ebbene Gangivecchio ha un fiume che scorreva dentro il medesimo antico centro abitato (non è a circa un miglio di distanza da questo; o meglio a tale distanza c'è il fiume Gangi ma non si capisce perché Edrisi non dovesse riferirsi al corso d'acqua più vicino o interno al citato sito, posta l'ipotetica identità tra Gangivecchio e G.flàh)…Si trattava delle scaturigini del Salso. Ed Edrisi non precisa l'esistenza di due centri fra loro vicini con lo stesso nome … ma bensì parla due volte del medesimo sito abitato (G.flàh, la cui esatta e certa abitazione non è cosi pacificamente individuabile) [v. Edrisi, *Il Gran Libro di Ruggero*]. E Gangivecchio non era un casale visto che era stato sede di un importante insediamento in passato(come scrive l'archeologa Fabiola Ardizzone). E G.flah, da alcuni inteso come Gangivecchio, era per Amari un <<paese>> non un piccolo agglomerato di case (<<un modesto casale>>, così oggi per alcuni). Ed ad ogni modo gli storici affermati (Francesco Giunta ed Illuminato Peri) ipotizzano l'esistenza di due centri fra loro vicini: uno era il castello di Maqàrah (che, come oggi, invece, dimostrano il prof. Santagati, il docente universitario Salvatore Carmelo Trovato e i dati archeologici riportati da studiosi di Sperlinga doveva trovarsi nell'odierna contrada Vaccara, e si noti l'affinità dei due toponimi; o in alternativa possono essere suggeriti due altri siti tra i territori attuali di Gangi e di Geraci utili ad una siffatta individuazione), pare identificato erroneamente con Gangi, e l'altro, un vero e proprio <<paese>> come detto e come scriveva in età normanna Edrisi, secondo l'interpretazione di Amari (non un casale come si è ipotizzato ai nostri giorni per avvalorare la teoria di due coevi centri abitati fra loro vicini). Non pensiamo neanche a prendere in considerazione la teoria di due G.Flah-Gangi fra loro vicine e contemporanee in età medievale (nuova tesi di Salvatore Farinella espressa nel suo lavoro digitale su Gangivecchio).Anche perché Edrisi fa riferimento ad un unico centro (non a due!) [Edrisi, *Il Libro di Ruggero*; AA.VV., *Sperlinga*, Assoro, Novagraf].Questo è' un palese non senso storiografico e filologico. Nel testo di Edrisi non ci sono elementi linguistici e semantici che possano indurre a pensare all'esistenza di due insediamenti omonimi. Si tratta, in realtà, del medesimo sito citato due volte dal geografo arabo. In realtà di Gangi ce ne è stata una sola fino al XIII secolo (Gangivecchio) e dopo di allora ne è sorta un'altra sul Marone (dopo che la prima venne improvvisamente o gradualmente, secondo Francesco Giunta, abbandonata): l'attuale. Prima del Trecento il medesimo centro abitato non è indicato come castello (*castrum*) ma è inteso come tale solo dal XIV secolo in poi (il primo documento da noi conosciuto risale agli anni Cinquantab di quel secolo). Non c'entra nulla col castello di Maqàrah indicato da Edrisi…Da questo teorema (*Gangi normanna sul Marone e non distrutta e non spopolata nel Trecento*) poi sarebbero nati altri suoi singolari corollari. A nostro avviso errati ed in modo inesatto riportati anche nelle odierne didascalie turistiche locali: M*ura normanne* identificate oggi da qualcuno nei pressi della chiesa Madre (in realtà dai documenti notarili si evince che tali strutture murarie sarebbero 600-700esche e frutto di lavori edilizi nell'area ben documentati nell' archivio notarile locale), chiese di San Cataldo, San Nicolò (i cui primi certi riferimenti archivistici sono '4-'500eschi ma non antecedenti a tali secoli) oggi interpretati come di origine

normanna [Salvatore Farinella]. Altre errate interpretazioni, a nostro avviso, le abbiamo oggi sulla torre dei Ventimiglia. In mancanza di documenti , come ammette oggi chi sostiene una tesi innovativa sulla stessa e su Gangi (in realtà qualche traccia documentaria la si ha), sono state formulate le più varie ipotesi che ad un certo punto sono state presentate come dati storici incontrovertibili, salvo poi fare retromarcia di fronte alle nostre osservazioni (tornando così a parlare, stavolta legittimamente, di pure ipotesi): porta originaria del borgo (?!), sede del consiglio civico e dell'amministrazione comunale fino al '500 (?!) ecc. [S. Farinella]. In base ad una relazione non di uno sprovveduto ma del soprintendente ai Monumenti di Palermo degli anni Venti ed ad alcuni documenti d'archivio da noi ritrovati, nonché alle testimonianze del Naselli e dell'Alaimo (storici locali), sappiamo che la torre fu: campanile della Chiesa Madre (il primo documento notarile da noi rintracciato risale al 1708) e, prima di allora ,sede o appannaggio dei Cavalieri di Malta, secondo uno stemma che vi sorgeva fino all'Ottocento (Valenti).Possibile una sua originaria fondazione da parte del signore di Gangi, il conte Ventimiglia che, come alla Roccella, potrebbe aver applicato anche a Gangi lo schema della costruzione di una torre quadrata e possente davanti al castello. Oggi, sempre c'è chi tende a retrodatare chiese e palazzi. Anche la sede dell'attuale municipio viene considerata frutto di una fondazione settecentesca [S.Farinella]. In realtà, questa risale alla seconda metà dell'Ottocento (come mostra emblematicamente e non casualmente lo stemma municipale sul suo portone). Nuovi documenti di fine '700 oggi scoperti parlano dell'ubicazione della nuova sede municipale ed indicano come riferimento del costruendo edificio cittadino il <<passiatore> che non era (come viene oggi confuso da farinella) l'attuale balcone del municipio, ma bensì lo spiazzale/i omonimo/i sottostante/i la torre dei Ventimiglia (così era nel Settecento fino ad oggi: piazza Vittime della mafia e piazzetta Bongiorno, per i gangitani <<'u passiaturi ranni>> e <<'u passiaturi picciddu”>>).

Area odierna dei due “passeggiatoi” di Gangi (foto di Mario Siragusa)

Lungo è l'elenco delle sviste e degli errori di chi ha oggi la pretesa di rivedere *in toto* e sistematicamente la nostra storia locale. Abbiamo qui indicato solo alcune inesattezze scelte tra quelle più evidenti e rintracciabili in certe nuove tesi. Più documentate ed analitiche considerazioni in merito le faremo (e le abbiamo fatte) in altra sede. In questo contesto diamo una veloce scorsa alla storia di Gangi, ripercorrendone sinteticamente alcune tappe principali. Nel volume cartaceo la *Storia di Gangi (*di prossima uscita*)*, che è scritto come sintesi ed arricchimento dei nostri numerosi studi su aspetti della storia paesana (ma non solo su questa), saremo ancora più prodighi e precisi di riferimenti sulla medesima.

Cap. III: LA QUESTIONE DELLE ORIGINI MEDIEVALI DI GANGI

1. La questione delle origini medievali nei documenti coevi

La questione delle origini medievali di Gangi è spiegabile solo attraverso le fonti, attraverso una loro corretta interpretazione. Si può partire non da Edrisi, la cui lettura ha suscitato equivoci e confusioni intepretativi, ma bensì dai documenti che parlano inequivocabilmente di Gangi. Si parta anche dal presupposto costituito da quanto storici ed eruditi del passato hanno scritto sul paese (sarebbe da dilettanti allo sbaraglio non farlo). I vari Fazello, Amico, Cluverio, Villabianca hanno parlato di un preesistente centro distrutto o comunque spopolato tra fine Duecento e inizi del Trecento in favore di uno nuovo posto su un colle viciniore: il Marone.Inoltre si faccia riferimento alla toponomastica storica ed attuale (Comune di Gangi e Gangivechio). Quindi, non si possono fare dei giochi di prestigio da parte di coloro che leggendo il nome Gangi nei documenti coevi (frutto di trascrizioni successive) lo attribuiscono impropriamente al sito odierno posto sul Monte Marone. Come è tra l'altro non vera l'attribuzione di un documento del 1322 (attestata da un serio ed autorevole studioso come Mazzarese Fardella) riportata in un libro su Gangi con la data 1307 (nel tentativo di dimostrare in modo artificioso la continuità del borgo di Gangi nel medesimo sito: sul Marone)[1]. Il primo documento ad oggi conosciuto è del 1155 e parla di un circondario di Gange. Non c'è nessun riferimento, inequivocabile o meno, a un borgo sul Marone (lo stesso valga per i documenti successivi). E ciò a proposito di chi sostiene che, in modo borioso, altezzoso , non veritiero e per nulla rispettoso delle idee altrui, sarebbero gli altri scrupolosi studiosi a <<imbrogliare>> (ma tanti altri esempi si potrebbero fare in merito a fake news storiografiche odierne addebitabili da certi moderni Catoni della storiografia)… C'è pure nel documento del 1155 un riferimento al <<fiume di Gangi>>, dal paese o borgo da cui nasceva. Infatti, dalle sorgenti di

[1] S. Farinella, Gangi, La storia, 2017, p.212 Cogliamo anche l'occasione per precisare che chi ci ha accusati di aver trascritto il termine <<iuxta pinnaculum>> nell' articolo sulla torre dei Ventimiglia pubblicato in Studi Storici Siciliani n.1/2014 attribuisce in modo non veritiero una alterazione della parola <<iuxta>> altrimenti tradotta come <<intus>> nella trascrizione grafica del relativo passo contenuto nel documento. La seconda lettera nel testo notarile appare essere chiaramente una "u". Nell'articolo da me scritto ci sono i riferimenti documentari, chiunque può andare ad accertare la questione in archivio (archivio storico del Comune di Gangi). Non è chi scrive a manipolare i dati al servizio di proprie teorie. Magari chi accusa gli altri di farlo, controlli bene le fonti e non incorra realmente nel male denunciato capziosamente a carico degli altri. E non affermi pubblicamente in modo non veritiero di aver ordinato un archivio religioso locale senza che ciò risulti dalle carte o che non sia stato mai stato contestato e "corretto" in termini storiografici. Si veda in proposito il volume di F.P. Pinello sull'accademia degli Industriosi e su Palazzo Bongiorno di Gangi, nonché il blog dello stesso autore e un suo articolo scritto sull'Osservatorio.info sul medesimo argomento; oppure vari articoli miei tra cui quello sulla Torre dei Ventimiglia appena citato, il sito del Crem e l'Osservatorio. info, e "La storia di Gangi" da me scritta e in corso di stampa.
Esempio di una tale correzione è la questione del *pennaculum* che si può intendere e tradurre come pinnacolo o gugli (basti consultare un dizionario o enciclopedia qualsiasi; lo stesso Farinella aveva scritto che tali accezioni siano corrette, salvo ora smentire se stesso e gli altri) o come <<pinnata>>, mai come torre come reiteratamente ha fatto il Farinella in alcuni suoi scritti. Finalmente ha ora ammesso il suo errore (*La Storia di Gangi*, cit.p.106). Ricordiamo a Farinella che non si possono cambiare le carte in tavola. Chi scrive ha proposto, per primo, le due versioni e che <<pennaculum>> poteva significare <<pinnata>>, non certamente torre come da lui pervicacemente asserito a lungo, in base al *Vallilium,* dizionario Latino-Siciliano del XVI secolo, alla voce" pinnaculum". E tale notizia l'abbiamo data nel 2015 nella presentazione del numero 1 di Studi Storici Siciliani nel sito nazionale dell'Archeoclub d'Italia (www.archeoclubitalia.org) e poi in altri articoli (specie sull'osservatorio.info). Inoltre l' ipotesi originaria di un pinnacolo , guglia riferibile alla Chiesa Madre di Gangi da noi formulata è suffragata da altre campanili similari e coevi (madoniti e siciliani) oltre che da una cartina topografica di Gangi redatta dall'ing. Li pani risalente al 1834. Carta pubblicata dal Farinella in un volume sulla

Gangivecchio, laddove storicamente è stato individuata e tramandata l'esistenza di un antico e medievale insediamento che l'archeologia sta lentamente e faticosamente riportando alla luce (Cluverio, Villabianca, Naselli, Storey, Ardizzone), nasce il torrente Gangivecchio che si congiunge più avanti con gli affluenti del Salso che nascono nelle sue vicinanze (torrente Sacupodi che incontra l'appena citato fiume e che affluisce nell'altro ramo originario che proviene dalle Petralie). Nelle fonti dal nome del borgo vicino al tratto fluviale denominato in età normanna (cioè Gangi) si passerà in modo emblematico ad una sua nuova denominazione: fiume di Gangivecchio (ad es. documento del 1372). Infatti, nei documenti normanni, svevi ed angioini il borgo (unico nella zona, non si ha notizia di un castello e di un casale a qualche km di distanza dallo stesso, prima del Trecento) viene chiamato Gangia, Gangie, Gangium (doc. del 1155, 1211, 1271, 1282, 1299)[2]. Nel frattempo (nel Duecento) l'appellativo del borgo in questione è preceduto dal termine "terra" (cioè borgo più o meno fortificato), ma cosa diversa dal *castrum* (castello).Dopo il 1299 nelle fonti coeve risulta una Gangi (nuovo borgo) e una Gangi vecchia (l'originario paese). Al cambiamento di nome di Gangi qui esaminato è corrisposto anche il cambiamento contestuale e sincrono del nome del fiume che scorreva nelle sue vicinanze: (fiume di Gangivecchio). Lo stesso vale per le strade che in età normanna, in documenti omogenei e cioè relativi ai confini della zona dell'odierna Gangivecchio, venivano detti di Gangi e dopo l'Assedio del 1299 , indicati e riferiti come conducenti non più a Gangi ma a Gangivecchio[3]. Il braccio fluviale dei dintorni di Gangi in età moderna prenderà il nome attuale: fiume Gangi . Ciò dopo che il nuovo omonimo borgo si sarà consolidato.

Chiesa dello Spirito Santo (il primo a questa dedicato), da cui si evince, con un ingrandimento, un elemento a punta, cuspidale sormontante la torre dei Ventimiglia (fatto ignorato dal medesimo autore). In definitiva cade la tesiventennale di Farinella, per sua stessa velata ammissione, che la torre dei Ventimiglia, sarebbe stata "sicuramente" la sede della curia giuratoria e del consiglio civico (ma di recente parla di ipotesi , tuttavia promette di tornare allacarica sull'argomento… I documenti parlano chiaro, però). Ciò non sulla base di documenti certi ed inequivocabili, ma in assenza degli stessi. L'unica documentazione da lui addotta era impropria ed in modo inesatto riferita alla torre ventimigliana di cui però qualche tempo fa asseriva non esserci documenti (tracce documentarie in merito le abbiamo trovate). Infatti, ciò sulla base di qualche fonte cinque-secentesca dove si parlava di riunioni del consiglio civico all'interno o *sotto il pennaculum* da lui identificata assertivamente e con sicurezza nella torre dei Ventimiglia. Invece ,noi abbiamo proposto sulla base della nostra lettura delle fonti coeve, che il consiglio civico si riunisse sotto la pinnata come attestava nel secolo scorso il tanto bistrattato Alaimo. In alternativa nelle sue vicinanze non dentro la torre campanaria (fatto di per sé singolare solo a proporlo). Da successivi e tempestivi nostri approfondimenti di cui abbiamo dato notizia già nel 2015, proponevano l'identità pinnacolo o loggia o meglio <<pennaculum>>-<<pinnata>>. Il consiglio si riuniva infatti sotto la tettoia della Matrice di Gangi. Finalmente, dopo furibondi attacchi nei nostri confronti (strumentali, accesamente polemici) c'è oggi una ammissione in *Gangi, La storia.* Ne prendiamo atto .Il Farinella nel suo articolo: *Note storiche della Chiesa Madre* aveva scritto:<<fra i sinonimi di pinnaculum (cima, picco, vetta, guglia) c'è anche quello di campanile o di torre>>. Ciò salvo continuare a dire oggi che si sbaglia chi dà al termine pinnaculum o pennaculum l'accezione di <<guglia>> (S.Antista, *Arte nelle Madonie*…, Geraci S., Arianna,2013, p.46;reperibile anche on line). Sbaglia una seconda volta nell'attribuire un errore da me non fatto perché ho inquadrato la questione in un arco interpretativo comprensivo di due possibili realistiche letture sul piano storiografico: pinnata o guglia non torre Quella dei Ventimiglia non risulta dai documenti essere mai stata sede del Comune e del suo consiglio, che prima del 1570-80 circa si riuniva in Chiesa Madre (M. Siragusa, *La torre dei Ventimiglia* di Gangi, cit.; S.Farinella, *Gangi, la Storia,* cit.,p,106). In un doc. del 1709 si parla di S. Maria di Becara presso Nicosia (dall'arabo Beqqar cioè vaccaro/vaccara)

[2] Si veda in tal senso:G.Spata, *Diplomi greci inediti ricavati da alcuni manoscritti inediti della biblioteca comunale di Palermo*, in Miscellanea di Storia italiana, 1870; E. Mazzarese Fardella, Il *Tabulario Belmonte*,Palermo 1983; Rocco Pirri, *Sicilia Sacra,.*

[3] Cosi nel documento del 1195 riferito ai confini delle terre della contessa Guerrera Craon e poi nel documento di concessione del feudo di Camporotondo al Monastero di Gangivecchio del 1372 (in archivio privato).

2. G.flàh, Maqarah e Gangi tra toponimi e idronimi .

Una lettura di età contemporanea di Edrisi ("Il libro di Ruggero") ha proposto la reinterpretazione delle origini di Gangi sulla base di fonti non univocamente interpretabili. Tra Petralia e Sperlinga ci sarebbe stato un castello di nome Maqàrah e alle <<scaturigini del Salso>>, cioè alle sorgenti del Salso, il paese (secondo Amari) o <<un modesto casale>>(oggi per il Peri ed altri) di nome G.Flàh. In realtà la fonte medievale in questione dice che c'era un insediamento umano (in riferimento ai pressi dell'odierna Gangi). Dire, come si fa oggi, che G.Flàh potesse essere un <<piccolo casale>>, è un'interpretazione arbitraria(tra le tante che leggiamo negli scritti di qualcuno che si occupa di storia locale). La fonte non lo dice. Semmai, vista la familiarità con la lingua araba e con le sue fonti da parte di Amari potrebbe essere accettata l'interpretazione di <<paese>>. Peri ed altri propongono l'identificazione di quell'insediamento con Gangi (o meglio con un suo casale), sfruttando l'interpretazione *amariana* che , attraverso un lavorio interpretativo, ne ipotizza l'assimilazione o traduzione con Gankàh. In realta' non sappiamo con certezza se una tale identificazione sia esatta. Questo perché la collocazione dell'insediamento alle sorgenti del Salso, fatta da Edrisi, non ci dice con certezza a quale delle sorgenti e tratti fluviali si facesse riferimento. Al ramo del Salso che nasce a Petralia o a quello che nasce nei pressi di Gangi? A complicare la situazione interviene un documento del 1155, coevo al libro di Ruggero di Edrisi (1154), che parla di Gangi appellando il borgo col termine <<Gange>> e non <<G.flàh>> . Ricordiamo che in contrada S.Marina (Petralia) c'era una antica villa della quale non si possono escludere le sopravvivenze medievali[4]. Bisogna valutare bene se altri antichi casali o insediamenti vi siano stati nei bracci iniziali dell' Himera Meridionale (Salso). Nel tratto iniziale del Salso Simeto (che nasce pure nei pressi di Gangivecchio) c'è una contrada Sciara che richiamerebbe alla mente la Sha'ra Nizar che sovrastava G.Flàh, con il fiume che scorreva ad una certa distanza (come era il bosco di Nizar sono da verificare ipotetici insediamenti in quell'area) . Siamo nel campo delle ipotesi, alcune attendibili altre magari meno. Più esplicito è il documento del 1155 che parla di un fiume di Gange, quest'ultimo un borgo a capo di <<una circoscrizione>> territoriale (o distretto; o più semplicemente con "circoscrizione" si intendeva la zona, il contado dello stesso) che dava il nome al medesimo corso d'acqua appunto: il Gangi (Gange). Era il tratto di fiume che nasce tra Gangi e Petralia Soprana e che, attraversando la Sicilia centrale e meridionale, sfocia nel licatese. Probabilmente si trattava di quel tratto fluviale (o torrentizio) che nasceva e nasce proprio dalla sorgente di Gangi(vecchio) -dove una lontana tradizione ci dice sorgere l'originario paese omonimo e dove gli archeologi hanno trovato numerosi reperti romani e medievali e dove oggi si pensa sorgesse un importante sito bizantino (F.Ardizzone) - e che si innestava col tratto originatosi in contrada Sacupodi (a pochi km dell'attuale Gangi) . Tale corso d'acqua più avanti si congiungeva con l'asta fluviale proveniente da Petralia. L'acqua diventava cosi salmastra (Edrisi o Idrisi). Era da questi corsi idrici, posti alle radici del fiume Salso, che quest'ultimo prendeva forma e vita. Il fiume Gange dopo il 1299 cambia significativamente pure di nome divenendo fiume di

[4] Il sito è oggi classificato di età romana, ma pare cominci ad emergere dagli scavi qualche elemento archeologico medievale.

[5] Documento dei Ventimiglia riguardante una concessione al Monastero di Gangivecchio. Ora in S. Farinella, *Gangi. La Storia,* cit., p.276-278. Stranamente ivi il passo <<flumen Gangi Veteris>> elemento che attesta l'esistenza di un vecchio ed omonimo centro abbandonato, non è riportato in grassetto dall'autore.

Gangivecchio (ad es. cosi nel 1372)[5]. Con ciò si indica il tratto originario che prendeva il nome dell'insediamento da cui nasceva un ramo del Salso: l'antica Gangivecchio. Non si spiega diversamente il cambiamento contestuale del nome del fiume con quello del paese. Se il sito poi denominato Gangivecchio fosse stato un semplice casale difficilmente avrebbe potuto connotare il nome -allora attuale e quello futuro- di un paese (Gangi). Semmai avremmo dovuto avere delle denominazioni dipendenti e derivanti dal sito più influente e maggiormente legato al signore del luogo (Maqàrah). Ma invece non abbiamo un << fiume di Maqàrah>> e un borgo o <<terra di Maqàrah>> nè altro nome affine presso Gangi. Nel Novecento Peri ipotizzò che <<con colore di probabilità>> i due siti Gankàh e Maqàrah fossero unificati in un secondo tempo dal toponimo comune di GANGIUM (Gangi).Ma non è affatto chiaro come si giunse a tale mutamento toponomastico. Intanto, era, quella dell'insigne storico, una semplice ipotesi che oggi in modo superficiale e con estrema faciloneria è stata ripresa conferendole coloritura, più che di ipotesi, di "verità storica", sbagliando (in particolare S.Farinella). Anche se ora dietro le nostre critiche c'è stata una parziale correzione in tal senso (ipotesi non verità assoluta). I fautori di tali ipotesi ed asserzioni non sanno però spiegare come e perché da G.flah/Gankà e Maqaràh si sia poi passati a Gangium. Farinella sostiene, parlando del <<fiume Gangi>> che Gangi a quella data <<era gia esistente sul Marone>. E' una delle tante inesattezze frutto di del tutto libere interpretazioni sganciate dal senso originale delle fonti storiche che riscontriamo di frequente nelle sue ricerche. Chi ce lo dice che allora Gangi fosse sul Marone? Lo dice la fonte? No di sicuro. Anche l'archeologia ha accertato l'esistenza di un insediamento antico e medievale significativo a Gangi vecchio (da esplorare anche i suoi dintorni). Mentre tali evidenze archeologiche non si hanno sul Monte Marone dove sorge l'attuale Gangi. In realtà, uno solo era l'insediamento umano di non piccole dimensioni nella nostra zona (Gangi poi divenuto Gangivecchio) non due (prima del 1299), su cui gravitava magari qualche casale. Un toponimo molto evidente nella sua accezione. Chi formula certe teorie, dovrebbe con correttezza metodologica far rilevare che mentre per gli altri toponimi nei documenti medievali se ne specifica cos'erano (fiumi, casali, rupi, pagliai, *castrum*, ecc.) per Gangi si evince con chiarezza che si trattasse di un borgo ("terra" feudale più o meno fortificata). Gli attributi di Università (Comune feudale) e soprattutto di "terra" affiancano spesso il nostro toponimo (specie dal '200 in poi). Gangi , secondo una corretta filologia dei testi storici, non c'entrava proprio nulla con Maqarah che per Amari avrebbe avuto un equivalente toponimo proprio in Baqqar o Békara che non significa altro che <<vaccaro>> (da *bekkar in arabico*)[6]. Appunto, Maqarah /Baqàrah(BèKàra) si trovava in contrada Vaccara (così denominata proprio da quei due termini appena citati). Infatti, tra XII e XIII secolo in un documento del 1195 si parla di Vaccaria (ma non contestualmente di Maqàrah).Si fissavano e verificavano i confini tra le Petralie, Gangi e Nicosia (borghi espressamente citati), ma singolarmente di Maqàrah nessun cenno. Ma il fatto non era singolare ma significativo. L'evoluzione semantica da Maqàrah a Vaccara era già avvenuta. Quindi, continuare a sostenere il contrario, risulta essere temerario e non credibile storicamente. Ciò dopo un'attenta analisi delle fonti, interpretate per quello che realmente dicono non per quello che vorremmo che dicessero e che, forzandone il significato originale, cerchiamo e pretendiamo di

[6] Vedi in merito. Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, 1880-81.

far loro dire. Del resto,indicazioni archeologiche, topografiche, archivistiche, toponomastiche collocano vicino Sperlinga l'antica Maqarah o Baqarah[7]. . L'identificazione di Maqarah con Gangi avrebbe un elemento forte comune nel castello. Ma il <<castrum>> riferito a Gangi nasce solo nel Trecento (Mazzarese Fardella, *Il Tabulario Belmont*e, cit.,p.121) . Mai si trova nelle carte coeve un <<castrum>> associato al toponimo Gangi (cioè *ante* 1300). Si pensi al documento del 1155 (Donazione di beni in territorio di Gangi al monastero o chiesa di san Giorgio in Gratteri) importante perché coevo al *Gran Libro di Ruggero* di Edrisi. Ebbene si cita Gangi ma senza nessun riferimento al castello di Maqàrah. Vista la supposta identità fra i due toponimi avrebbe dovuto esserci un tale riferimento. Più chiaro di così… Mentre tracce di antica fortificazione si trovano oggi in contrada Vaccara (Scalisi ed altri in *Sperlinga* …cit,). I conseguenti sforzi di taluno nel voler dimostrare una mai esistita Gangi normanna sul Marone, appaiono come puri esercizi mentali legittimi, ma sganciati dalla realtà storica. Un'<<acqua pendente>> verso Gangi di un documento del 1195 sarebbe per Farinella una "evidente prova" del suo assunto sulla Gangi normanna sul Marone[8]. Nello scrivere ciò non si avvede che tale assunto è relativo a luoghi vicini a Gangivecchio non al Marone. Vengono citati i siti de Li Petralizzi, la rocca di Gangivecchio che come è ovvio non erano dalle parti del Marone ma di Gangi (Vecchio).Quindi l'acqua (di ruscelli e torrenti) che scorreva nella medesima zona in età normanna (e sveva) verso Gangi era sita nell'appena citata località, non sul Marone[9]. Le prove indiziarie circa certi nomi di chiese intitolate a santi, pare, di ispirazione normanna, ma documentate solo in età nettamente posteriori non costituiscono un elemento decisivo. Spericolata la retrodatazione normanna di alcune chiese gangitane (senza uno straccio di documento che possa comprovare certi assunti dichiaratamente "rivoluzionari") proposta da qualcuno (Farinella). Un culto può essere seguito in un paese molto tempo dopo la sua nascita e del gruppo etnico che per primo lo osservava. I quartieri di ispirazione araba (e normanna) che avrebbero caratterizzato lo sviluppo urbanistico originario di Gangi, sono solo un'interpretazione ex-post. Si può trattare di motivi ispirati a modelli arabi adottati in età molto tarda e successiva alla fase storica arabo-normanna nella definizione spaziale degli spazi del borgo o della città. Per Cresti ed altri, i Normanni in Sicilia avrebbero distrutto insediamenti e forme urbanistiche arabe al momento dell'invasione. Infatti, davvero esigui sono i monumenti che ad oggi ci rimangono. Per cui non c'è nulla che può far pensare ad un impianto siffatto anche a Gangi. Del resto, lo schema urbanistico locale manca di alcuni fondamentali tratti ed aspetti urbanistici tipici dei paesi e degli insediamenti musulmani. Non va neppure menzionata la descrizione della *mappa*

[7] Una precisazione. Ci siamo riferiti a Vaccara in un recente articolo dove abbiamo accennato a tali questioni. Abbiamo citato l'ubicazione di contrada Vaccara in territorio di Sperlinga, nel senso che si trova, al di là delle odierne divisioni amministrative, nei pressi di Sperlinga più che di Nicosia. Scrive Santagati:<< Vaccara a circa 4 km a N di Sperlinga[…] Coincide con Maqarah di Edrisi>> . Si trova in effetti più sul versante di Gangi. Santagati, *Viabilità e topografia…*cit. Alla voce Vaccaria . Il dr Scalisi ed i suoi amici dell'Archeoclub di Sperlinga l'hanno inserita tra i siti storici ed archeologici di Sperlinga in un loro volume (AA.VV., *Sperlinga,* Novagraf., 2008). La carta topografica riferita alla geografia di età normanna in un mio articolo è stata ripresa dalla rivista : Limes, n.2/2005 :Siciliae Antiquae sub Imperio Northmannorum MCL".

[8] Farinella, *Gangi, La Storia*, cit. p.74

[9] E. Mazzarese Fardella, *Il tabulario Belmonte,* pp.119 e ss. , documento del 18 dicembre 1388.

stradale e urbica normanna di Gangi sul Marone , poiché ivi non è mai esistito un insediamento normanno. E tralasciamo altre amenità del genere di chi si fa fautore di una nuova storia di Gangi[10]. Una attenta analisi delle fonti e dei mutamenti lessicali e toponomastici dà una chiara indicazione sulla Gangi delle origini.Del resto Niccolò Speciale nel Trecento scrive che originariamente Gangi si chiamasse Ganges e non Maqarah.. .Una identificazione nata solo a tavolino , in età contemporanea(I. Peri, *I Paesi delle Madonie*). Risulta oggi davvero ozioso dover perdere tempo a dimostrare una verità storica risaputa da secoli, credibilmente attesta da scrittori e eruditi del passato….

3. Considerazioni storiografiche su Maqarah, oggi erroneamente identificata con la Gangi medievale

Lungo è l'elenco delle sviste e degli errori di chi ha oggi la pretesa di rivedere *in toto* e sistematicamente la nostra storia locale, ergendosi a critico e censore altrui. Abbiamo qui indicato solo alcune inesattezze scelte tra quelle più evidenti e rintracciabili in certe nuove tesi. Tornando alla questione dell'errata identificazione di Gangi con Maqarah, basti ricordare che il cronista trecentesco (non quattrocentesco come altri oggi scrivono) Niccolò Speciale smentisca *ab origine* la stessa. Infatti scrive che prima dei suoi tempi Gangi si chiamasse in modo similare (*Ganges*, ma anche *Gangia et similia* in documenti normanni). Non certamente Maqarah![11] E' un errore in cui incorre Peri e pure oggi acriticamente fatto proprio da certi *professionisti del copia e incolla*. Questi ultimi non accennano minimamente alle precise coordinate topografiche di Maqàrah che da sole smentiscono la tesi della sua bizzarra assimilazione alla Gangi medievale (Sperlinga a sud del castello di Maqarah- e da cui ad Oriente si vedeva Nicosia) [Edrisi; I.Peri, *I paesi delle Madonie*]. L'ubicazione di tale borgo, quasi esclusivamente individuata sul criterio della distanza, è fragile poiché questa ultima era piuttosto imprecisa nelle fonti e nelle cartografie arabo-normanne (ed altri siti possono proporsi in tal senso)[Santagati][12]. E poi è tutta da dimostrare la presunta confusione fatta da Edrisi circa l'ubicazione di Maqarah proposta dal Farinella, in difficoltà nel far quadrare la sua teoria (Gangi=Maqarah). Si rilevano delle imprecisioni oggi attribuite alle inesatte informazioni di Edrisi acquisite dai suoi referenti geografici. Ebbene si potevano sbagliare con facilità le distanze (come attesta fra gli altri il prof Santagati che pone anche lui Maqàrah in c.da Vaccara). Ma non crediamo ad una confusione sul castello di Maqarah, che invece avrebbe dovuto essere riferibile a Gangi, come vorrebbe oggi qualcuno. Viene anche rilevato che Idrisi avrebbe

[10] Tralasciamo in questa sede le numerose inesattezze che abbiamo riscontrato in scritti di Farinella che vanno da scambi di personalità storiche locali (ing. Marcello Millletarì invece era Antonio M.), a titoli onorifici errati (notabilis invece nei documenti di età moderna esistevano i *nobiles e nobilis* al singolare a Gangi), da toponimi malamente identificati ed attribuiti (passiaturi: non superficie di un lungo balcone ma bensì piazzola o area adiacente la Chiesa Madre sin dal '700, ancor oggi si chiama popolarmente <<passiaturi>>) a presunte chiese normanne non documentate come tali.

[11] I. Peri, *I Paesi delle Madonie nella descrizione di Edrisi*, Palermo, Tip. Boccone del Povero,1955

[12] Cartografie spesso successive, ma non sempre, e tarde. Ad es. Limes anni fa ha pubblicato una cartografia di età normanna (a disposizione per chi nutra dei dubbi sulla loro autenticità), ma ne esistono tante altre (vedi quelle riportate in Iachello.: *L'isola a tre punte*, e da altri autori, per l'età medievale e moderna).Riguardo l'età normanna sono pochi i documenti a nostra disposizione su Gangi. Se ne parla in modo univoco in Mazzarese Fardella, *Il Tabulario Belmonte* cit.; e in Edrisi, Il Libro di Ruggero, dalle varie edizioni. Quella Edizioni Flaccovio non parla di G.Flàh ma di Gangi (in modo filologicamente non conforme con il testo originario).

scritto di G.Flàh <<modesto casale>> (Farinella). Inesatto! Il geografo non ha mai indicato così quel sito. Non parla di casale a differenza di quando descrive altre località siciliane.. Tutt'al più Amari lo interpreta come <<paese>> (anche in questo caso non abbiamo univocità interpretativa e possono essere proposti altri siti nelle vicinanze di Gangivecchio o un pò più lontani da questo). Altra questione da approfondire è quella di Gangivecchio "romana"(con evidenti tracce arabo-normanne). C'è chi fa leva su una vecchia ricerca archeologica della quale gli stessi protagonisti facevano rilevare alcuni limiti (Farinella)[13]. Ciò al fine di sostenere l'ipotesi dell'esistenza di un centro normanno sul Marone. Ma, recenti ricerche archeologiche (Università di Palermo e Università dell'Iowa) hanno dimostrato che invece il sito di Gangivecchio ospitava un rilevante insediamento <<bizantino e medievale>> non solo romano e greco (G.Storey, F. Ardizzone). Anche chi sostiene nuove tesi *rivoluzionarie* ha ammesso che il sito di Gangivecchio presenti un sito storico che mostra continuità di vita dall'età romana (in realtà abbiamo tracce greche ed anche preistoriche secondo le ricerche di G. Storey) a quella normanna e sveva[14]. Ciò corrisponde perfettamente con l'ubicazione dell'antica Gangi nell'odierna c.da Gangivecchio. Per cercare di rivoluzionare il tutto oggi viene ribadito che solo il 7% del materiale archeologico ivi rinvenuto sarebbe di età medievale (in base ad una datata ricerca e studio archeologici del 1974) . In realtà, i recenti scavi hanno dimostrato l'esistenza di tanti altri reperti archeologici di tale età che fanno sensibilmente alzare tale media (centinaia i reperti bizantini e medievali, anche duecenteschi ivi scoperti)[15]. Ma di questo i teorici della *rivoluzione storiografica locale* non ne tengono conto, pur di far bilanciare le proprie tesi. Salterebbe tutto il loro castello concettuale … Ed a questi teorici si potrebbe chiedere: quanto materiale arabo-normanno scientificamente classificato (e non arbitrariamente da taluno) esiste sul Marone? La risposta farebbe – e fa- crollare immediatamente la tesi di una Gangi arabo o normanna…(si ricordi quanto attesta l'archeologo Pancucci in merito). I giudizi e queste nuove teorie cronologicamente sono molto tarde (o tale criterio – quello della eccessiva tardività cronologica dei giudizi - vale solo quando conviene ai fautori delle novità storiografiche?). Ed anche non crediamo ad una presunta originaria <<confusione>> sulle coordinate geografiche (punti cardinali: Sud, Est ecc.), in merito alla citata questione dell'ubicazione di Maqarah (identificata oggi erroneamente con Gangi), fatta da Edrisi.. E' un'ipotesi non credibile e che serve a far quadrare il cerchio di certe moderne teorie. Le coordinate geografiche sono un elemento essenziale non marginale (insieme al toponimo ed ai dati archeologici nell'identificazione di un sito, peraltro compatibili con Vaccara-Maqàrah: sono più facili da determinare rispetto ad una aleatoria ed imprecisa misurazione (in miglia) degli itinerari in tempi in cui certamente non c'erano mezzi o attrezzature di precisione odierne utili a tale scopo) come vorrebbe asserire qualcuno.. Esaminiamo ora l'importanza delle distanze, tanto decantate da Farinella (unico elemento a sostegno della sua fragile teoria, per la verità formulata da altri). Posto che sia stata probabile una determinazione delle distanze edrisiane (che hanno solo un valore di stima non di precisione assoluta) ricorrendo e facendo leva sul miglio arabo (vista l'etnia di

[13] Campagna di ricerche archeologiche a Gangivecchio a cura dell'Università di Palermo e dell'Ecole Francaise (1974).
[14] C.Vogler, *Prospectus*…cit.
[15] Negli odierni scavi dell'Università dell'IOwa sotto l'egida della Soprintendenza, nella particella 19 (presunta villa), è stato ritrovato uno o più pezzi duecenteschi che comporta nuove questioni di datazione sul sito (villa) oggetto di ricerca. Apprendiamo tale notizia dal personale italiano che sta pure partecipando agli scavi, in occasione di una breve visita, guidata da chi scrive come presidente presidente dell'Archeoclub sezione di Gangi, di un gruppo di appassionati locali al prof. Storey . Ciò in linea con i compiti statutari nazionali dell'associazione citata.

appartenenza del geografo). Possiamo concludere che la differenza è di sole 3 miglia rispetto alla distanza indicata nel *Gran Libro di Ruggero* tra Petralia ed il castello di Maqarah (8 miglia), vale a dire circa 6 Km che non sono assolutamente una enormità. Non costituiscono, quei pochi Km, assolutamente motivo per parlare di assoluta incompatibilità tra distanze reali e distanze stimate in Edrisi nella determinazione dei valori di prossimità tra i due centri citati. Inesattezza tale da far gridare qualcuno ad una *impossibile* identificazione tra Vaccara ed il castello più volte citato. E ciò, nonostante il Farinella ora riconosca finalmente che quanto da altri e da noi sostenuto che l'identità tra Maqaràh e la citata località sperlinghese, abbia almeno valore linguistico (<<un suo giustificato fondamento dal punto di vista linguistico>>) e che Vaccaria potesse essere un grosso casale (simile a un paese). Anzi adottando il miglio arabo (1973,20 metri), non risulta così perfetta la distanza tra Gangi (nell'ipotesi di una sua identità con Maqarah) e Petralia (unica apparente fonte di prova per una siffatta identificazione).La differenza sarebbe di 4-5 km oltre l'attuale centro abitato engino (all'incirca, per capirci,ricadente nel bivio Comunello cioè presso il bivio per San Mauro C.). E si scrive ciò, posto che la distanza proposta dal Farinella sarebbe di 22 km tra Vaccarra (Maqarah)-Petralia (perciò non sarebbe stato possibile per lui che vi sorgesse il castello citato di Maqarah)[16]. Nell' itinerario tra Petralia e Sperlinga viene individuato un unico paese nel passo edrisiano del Libro di Ruggero, difficile far confusione (come invece asserito da qualcuno per far quadrare i conti di una tesi che non sta in piedi sotto il profilo archeologico, toponomastico, topografico ed ora, alla luce di quanto scritto, anche delle distanze). Questo era –come sappiamo-il castello di Maqàrah (da intendersi maggiormente come abitato fortificato o piazzaforte individuabile con ogni probabilità in contrada Casalini-Vaccarra). Se si vuole insistere ostinatamente , sempre seguendo il criterio generico e non molto probante delle distanze, basterebbe ricordare che , adottando il miglio romano o quello siciliano (circa 1,4-1,5 Km), nel determinare le distanze tra Petralia ed il castello di Maqarah, bisogna prendere in considerazione altri due siti. Uno dirimpetto a Gangi (dove è possibile che vi sorgesse in passato un grosso villaggio o borgo) e posto a 12 Km circa (le 8 miglia citate da Edrisi) da Petralia. E l'altro proponibile, se si guarda la questione dal punto di vista del "castello" (del resto questo era un termine piuttosto generico e non propriamente confacente con l'idea ed immagine di castello due-trecentesco), è costituito da una contrada (tra i territori odierni di Gangi e Petralia significativamente denominata Castellaccio (che è la stessa che Sebastiano Tusa ha identificato presso Casalgiordano e di età antica e medievale). E si ricorda anche che una fortificazione (interpretabile in senso generico sulla base dei documenti arabo-normani come dotata di *castello* o meglio piazzaforte dotata di mura) esisterebbe nel sito Vaccara-Casalini (fatto che Farinella dimentica di citare). E ciò fa il paio con quanto scrive Tommaso Fazello nel '500 «un centro fortificato di recente costruzione», il quale sembra citare indirettamente anche il nuovo castello di Gangi (che infatti, risalirebbe agli anni Quaranta-Cinquanta del Trecento non alla più risalente nel tempo età araba o normanna). Il preteso castello di Maqarah-Gangi (se fondata una tale identità), non poteva essere definito "nuovo" nel '500, ma bensì "antico" (in quanto risalente all'età arabo-normanna). Perché? Perché il castello di Gangi non c'entrava nulla con quello di Maqarah. Gangi, come ricorda involontariamente lo stesso Peri, citando Niccolò Speciale, non si era mai chiamato Maqàrah e mai aveva avuto un castello prima del '300 (specie sul Marone)! Inoltre

[16] S.Farinella, *Gangi .La storia*, 2017, pp.64-68.

Farinella scrive:<<Rileggendo Amari[…] e Dufour non si può fare a meno di notare come[…] i due studiosi identifichino M.Kara o B.kara essi riconducano il medesimo toponimo all'odierno borgo di Gangi.>>. Una lettura alquanto acritica, la sua. Intanto Amari fa ciò in chiave ipotetica, e non certa, in una delle sue opere. Duffour e Amari (XIX secolo) sono autori molto tardi e quindi, secondo i criteri generali del Farinella usate per smentire le altrui tesi, non probanti per dirimere la questione (un tale criterio va adottato anche quando non depone a favore delle sue tesi, per obiettività metodologica).Ci sono diversi altri autori che invece asseriscono una tale identità. Se ne cita uno. Per Santagati, voce Vaccaria o Vaccara:<<Coincide con la Maqarah di Edrisi>>cioè <<M.qara>> (Santagati,*Viabilità e topografia della Sicilia antica).* Inoltre, circa Baqarah (assimilata a Maqarah) in un documento locale (archivio chiesa Madre di Gangi, attualmente in fase di riordino) si scrive di una chiesa di S.Maria posta a Bacare (verso Nicosia), risolvendo la nostra questione (sinonimo di Gangi o di Vaccara/Maqarah)... Quindi, comunque si guardi la problematica M.qara o B.qara è da intendersi riferibile a Vaccara, e non a Gangi, come frettolosamente concluso da Farinella. La ipotizzata confusione ed errore nell'identificazione del castello di Maqarah proposta dal Farinella, non è dunque di ieri (Edrisi), ma di oggi …Inoltre, Farinella che parla di fondazione normanna del borgo di Gangi, non si accorge di un elemento evidente e grosso quanto una casa. Dunque Maqarah sarebbe stata per un non chiaro scherzo della storia la Gangi di fondazione normanna. Bene il nostro articolista non si accorge che Maqàrah è una espressione toponomastica araba (che magari trasforma e si adatta ad altra di età preesistente). Quindi doveva essere preesistente al periodo normanno. Viene meno così una tale matrice originaria del borgo madonita. Ciò sempre nel quadro di una certa ipotesi (non dimostrata storiograficamente*). Quindi, i Normanni avrebbero fondato nel XII secolo, stando alla lezione di una tale tesi innovativa, un centro preesistente arabo*. Un evidente non sense che mina mortalmente siffatte *asserzioni rivoluzionarie*. Maqarah è accostata da diversi studiosi all'antica Imacara (di cui parlava Cicerone nelle sue celebri *Verrine)*. Doveva essere certamente ancora viva e pulsante in età araba e in quella normanna. Il medesimo sito, nel tragitto tra la medievale Petralia e Sperlinga, appare coincidere con Vaccara-Casalini. Ivi diversi studiosi attestano una continuità di vita compatibile con tale assunto. Ad es. Daniela Patti dell'Università Kore e la Soprintendenza di Enna sottolineano ed attestano l'esistenza del sito in età altomedievale (che dovette arrivare comunque almeno fino all'XI-XII secolo per poi sparire)[D. Patti, il contesto territoriale di Nissoria tra tardo Antico ed età moderna, Palermo Officina di studi medievali, 2012] Studiosi di Sperlinga ne attestano anche preesistenze archeologiche antiche (AA.VV., *Sperlinga*…, cit, 2008). Per Cavallari è possibile l'esistenza in quella contrada di un sito arabo e poi normanno. E molti altri hanno scritto in tal senso (Cluverio, Holm, Pontorno, Trovato). Quindi, il nostro paradosso o sillogismo (*Normanni che "fondano" un centro preesistente*) condotto in termini storico-linguistici, trova un radicamento ed una spiegazione storica ed archeologica proprio in contrada Vaccara (se non in altre due località dell'Alta Valle del Salso) non a Gangi-paese (dove non abbiamo tracce archeologiche certe arabe, normanne, ma anche bizantine). Quindi, per individuare il sito di Maqarah bisogna cercare laddove vi siano siti preesistenti all'età normanna (e non solo coevi alla stessa). Gangi sul Marone comunque non ha nessuna di queste peculiarità. Dalla errata collocazione di una siffatta tesi (Castello di Maqarah alias Gangi) oggi deriva una costruzione oltre i limiti della ragionevolezza storiografica (diciamo pure fantastica). Passiamo così ad altre imprecisioni e passaggi non convincenti delle odierne *ricerche e studi storici* su Gangi connesse al tema sin qui affrontato. In un libro fresco di stampa sul medesimo paese leggiamo di una ipotetica

<<topografia normanna>> del borgo citato (?!) [S. Farinella, *Gangi, La storia*]. Non è affatto chiaro su quali basi scientifiche ed archeologiche si formuli una tale lettura…Non è affatto chiaro quali siano le strutture e i materiali tipicamente ed inequivocabilmente "normanni" alla base di una tale tesi. Sono stati ripresentati nella pubblicazione appena citata i presunti *frammenti normanni* ritrovati da Farinella a Gangi e proposti nel suo blog (fatto da noi messo in dubbio dal punto di vista della metodologia della documentazione del ritrovamento e da quello sostanziale: i frammenti appaiono di età più tarda, forse anche di età di gran lunga posteriore)[17]. Quest'ultimo, nel tentativo di delineare una del tutto ipotetica e non fondata storicamente mappa urbana di Gangi-Maqarah (ma poi perché il medesimo centro avrebbe dovuto avere due nomi?) scrive:<<supposta la presenza di una struttura fortificata, **possiamo immaginare** che il primitivo circuito murario di epoca normanna [?!: sic] doveva racchiudere il borgo su tutti i lati>>. Ecco questo è frutto di'immaginazione, come scrive lo stesso autore (e su questo siamo d'accordo).Per carità, legittima, ma la realtà storica pare essere stata un'altra cosa… Sorvoliamo poi sugli ipotetici accostamenti normanni della locale "torre saracena", che è stata invece da altri identificata come di età ventimigliana, vista la sua posizione e orientamento verso il castello (trecentesca o più tarda) [S.Naselli]. Diversi colti visitatori di Gangi oggi ne mettono in dubbio la matrice araba o normanna da alcuni appassionati locali proposta, a posteriori. Taciamo delle mere ipotesi ed accostamenti ad una presenza templare in loco, non attestata da alcun documento. Mentre è da seri studiosi e ricerche scientifiche, in modo incauto ed improvvidamente criticati dal Farinella, attestata la presenza dell'Ordine teutonico a Gangi (si leggano, prima di formulare avventati giudizi, gli studi sull'età federiciana in Sicilia. Magari una visitina nelle biblioteche locali gioverebbe (oltre che alla frequenza assidua di siti internet)…. Più documentate ed analitiche considerazioni in merito le faremo (e le abbiamo fatte) in altra sede. In questo contesto diamo ora una veloce scorsa alla storia di Gangi, ripercorrendone sinteticamente alcune tappe principali, avvalendoci di una cronologia storica sul nostro borgo. Facciamo così parlare direttamente i fatti. Nel volume cartaceo la *Storia di Gangi (*di prossima uscita*)*, che è scritto come sintesi ma anche come arricchimento ed integrazione dei nostri numerosi studi su aspetti della storia paesana (ma non solo su questa), saremo ancora più precisi e prodighi di riferimenti sulla medesima.

[17] M. Siragusa, *La Torre dei Ventimiglia a Gangi*, in Studi Storici Siciliani, n.1/2014 (rivista annuale a cura dell'Archeoclub d'Italia-sede di Gangi)

CRONOLOLOGIA dei fatti gangitani

Ante XIII secolo a.C..Insediamenti sparsi nell'odierno territorio di Gangi: Regiovanni, Gurfi, Gangivecchio (dove è stato trovato di recente uno strato proto e preistorico e, pare, tracce di ossidiana) [D. Pancucci; C. Vogler]

XIII sec. Presa di Troia.

II sec., post, elementi «creto-micenei» fondano secondo la tradizione storiografica antica Engio dove si sarebbe sviluppato il culto delle dee Madri [Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*]

VII secolo a.C. inizio colonizzazione greca in Sicilia.

V I-VI sec. a.C., con i Sicelioti ed inizio assimilazione culturale indigeni nel territorio gangitano (Alburchia, Serra del Vento ecc.).

V sec, a. C.- Scompaiono alcuni insediamenti sulle Madonie, tra cui Serra del Vento, forse Polizzello (Gangi), probabilmente per conquiste distruttive di popoli esterni (greci o cartaginesi) . Erbita (per Manganaro sorgente ad Albuchia che fino al '700 fu detta popolarmente Arbuta, probabile deformazione linguistica di Erbita /Herbita) fonda per disposizione del suo capo siculo Arconida vicino alla costa nord della sicilia settentrionale due centri abitati: Kalacte e Alesa

IV secolo a. C.,tiranno di Engio risultava Leptine. Fu cacciato da Timoleonte. Ad Albuchia si hanno tracce del passaggio di Timoleonte (es. monete)[Diodoro; museo civico di Gangi]

IV-III secolo a. C.. Il territorio dell'odierna Gangi poteva essere stato per via del Salso la linea di confine tra Punici e Greci. Anche la località Lico alle sorgenti del fiume Gangi ed un'epigrafe ad Alburchia che fa riferimento ai punici sembrerebbe comprovarlo. Agatocle combatte una battaglia presso Erbita (Alburchia?) contro Dione. Lotta tra Agatocle ei Punici [M.. Siragusa saggi in R. Franco [a cura di], *Alburchia La montagna incantata*, Bagheria, Plumelia, 2011 pp.157-216; S.Vassallo, S. Tusa]

III secolo. Guerre puniche. Engio passa in mano cartaginese. Si crea un forte partito o fazione vicina o espressione dei punici . Presenza cartaginese archeologicamente rilevabile o suggerita da scritta riportata dal Bongiorno, monete con palmetta e cavallo e figura femminile, da alcuni reperti conservati nel locale museo e forse da alcuni assetti ed aspetti religioso-funerari dell'area santuariale di Alburchia. Infatti, le presunte edicole votive individuate dagli archeologi oggi sono anche accostate ad analoghi siti già punicizzati (Marsala ad es.) [T. Fazello, *De rebus Siculis;* Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo, n.9 /2015; e n.1 2016. Disponibile on line]

212 a.C. Il generale romano Marcello assedia la filo cartaginese Engio, avvalendosi del servizio spionistico dell'engino Nicia. Siamo durante la seconda Guerra Punica. L'avrebbe risparmiata dalla distruzione totale su richiesta di quest'ultimo [Fazello, op. cit., Plutarco, Diodoro]

III sec. a.C. Engio entra nell'orbita romana.

I sec. a.C.,Gli Engini lamentano, grazie ai buoni uffici di Marco Tullio Cicerone, le spoliazioni di Verre. Allora ad Engio (quasi certamente posta a Gangivecchio sulla scorta di una lunga tradizione e di varie recenti ritrovamenti archeologici della Sopr. e dell'Università che permettono di retrodatarne la fondazione in linea con quanto asserito dalle fonti antiche) sorgeva il *fanum* di Cibele, il cui simbolo era un pomo o una melagrana (sopra l'odierna

Gangivecchio esiste contrada Donna Puma e in zona sorse poi il culto della Madonna del Granato. Ivi Angelini ha individuato un'area cultuale forse riferibile a divinità femminili) [Cicerone, *Verrine]*

II-I sec.A.C.-XIII secolo: Insediamento umano nei pressi di Gangivecchio con possibili tracce di fortificazione nei suoi dintorni. Recenti scavi e la prospezione archeologica del territorio attestano che questo risalirebbe quantomeno all'età romana, e poi alle età bizantina ed alle età successive. In realtà, l'Università dell'Iowa scrive di un sito risalente all'età della colonizzazione greca, pur invitando a fare ulteriori approfondimenti.L'area era strategicamente importante sia nel quadro della viabilità antica sia sotto il profilo della difesa militare. Si trovava in antico, lungo l'asse che collegava la parte meridionale e centrale dell'isola con la costa nord della Sicilia (Alesa-Tusa, Termini). I recenti scavi parlano di un rilevante accampamento e fortificazione bizantina nel quadro della guerra tra Bisanzio e gli Arabi. Ricordiamo che tracce di età precedenti le ritroviamo in località più o meno vicine, sempre in territorio di Gangi: Regiovanni, Alburchia ecc. **[**Fonti:G.Storey, *Preliminary investigations at site of Gangivecchio*, Rapporto di F. Spatafora, Soprintendenza BB.CC., Palermo 2002, 1-8;Si veda anche il resoconto della prospezione archeologica di metà anni Settanta dell' E'cole francaise e dell'Università di Palermo (ispiratore della ricerca scientifica l'eminente medievista gangitano prof.Francesco Giunta); vedi anche:*Tracce di storia romana riemergono a Gangi,* in la Repubblica del 24 luglio 2012. M.Siragusa, *La città scomparsa della Montagna incantata tra archeologia e storia della Sicilia* in R.Franco, Alburchia:*La montagna incantata*, Bagheria, Plumelia, 2011]

1154: Il geografo arabo El Idrisi indica una località alle radici del Salso: G.flàh. Per l'illustre storico e arabista Amari si trattava del <<paese>> o <<comune>>,dunque <non modesto casale>>, di Gangi. La località era nei pressi una boscaglia Shara Nizar (forse c.da S. Caloger-Nasari per Amari), ma non era distante dal fiume come scrive Edrisi (anzi da Gangivecchio si dirama il Salso –Simeto ed un suo torrente confluisce nel fiume Gangi (affluente o una delle sorgenti del Salso). Si può forse ricercare anche vicino Sperlinga tale sito . Fonte: El Idrisi, *Il Libro di Ruggero*; Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, Palermo, XIX sec.]

30-4-1195: In un documento stilato a Gangi, vengono codificati i confini (divisa o *difisa)* del tenimento di Geraci in base alle testimonianze dei *probi viri* di vari centri del circondario :Petralia, Nicosia, Vaccaria. Quest'ultima potrebbe essere stata la sede del castello di Maqarah di cui parla El Edrisi in età normanna .Così risulta anche da un'indagine toponomastica del prof. universitario Carmelo Trovato (la questione merita degli approfondimenti) e prima di individuare in Gangi la sede di Maqarah , servono serie e rigorose indagini storiche e archeologiche su un insediamento arabo-normanno in loco. Più probabile, se non certa l'identità Vaccaria- Maqarah o Bakar.Le distanze in Edrisi non sono talora fedeli alla realtà. La distanza da lui attestata tra Petralia e il castello di Makara o Maqàrah pari a 8 miglia potrebbe non essere esatta o, se esatta, riferibile anche a contrada Balate dirimpetto l'attuale Gangi. Non coincide in Edrisi apparentemente quella tra Sperlinga e Nicosia. Occorrono seri studi di topografia antica che risolvano tale questione. Nel documento del 1195 si citano "Gangie" e il "fluminis correntis de Gangie". Toponimo, quest'ultimo, che ha anche una variante: "Gangiam". Si cita anche Rahal Johannis. Un'antica strada o trazzera proveniente da Enna collegava Regiovanni alla località Gangivecchio, passando per contrada Ramata. All'atto in questione assistette Riccardi Andree de Gange. Gange non Gangiveteris termine che poi abbiamo nei doc. dopo il XIII secolo. Fatto significativo, testimoniato dai documenti, dunque- [Fonte:Archivio di Stato di Palermo

(Asp), fondo : *Tabulario Belmonte*, 1 , Gangi , 30-4-1195]

1258. Gangi passa sotto il dominio feudale dei Ventimiglia.Fonte: passim

Luglio 1271: I Monfort Leicester (in particolare Giovanni) ottengono la <<terra >> di Gangi ed altri territori e centri madoniti, ma di lì a poco li permutano con altre terre dell'Italia meridionale. Fonte: S.Naselli*, Engio e Gangi,Palermo, Kefagrafica, 1982;* Orazio Cancila*, Castelbuono medievale e i Ventimiglia, <<Quaderni di mediterranea e ricerche storiche>>, 12, 2010)*

XIV secolo: Michele da Piazza indica nella sua <<Cronaca>> i domini di"Gangium" e di Regiovanni (Ragal Joanne) che in fonti coeve e antecedenti viene indicato come castello e poi come casale . Nel XIV-XV secolo Regiovanni, secondo i dati documentari riportati da Henry Bresc, era un insediamento che accoglieva poche decine di abitanti**.** **[**Fonte: H.Bresc,*Un monde mediterraèen. Economie e societè en Sicile*, 2 voll., Palermo, 1986].Vedi la pubblicazione dell'opera di Michele da Piazza curata da uno studioso siciliano: A.Giuffrida , Cronaca (1336-1361), Palermo 1980]

XIII sec. Gangi è citato in alcuni documenti coevi come <<oppidum>>

1299: Assedio di Gangi(vecchio) da parte delle truppe mercenarie di Federico III Questo centro si era a lui ribellato , appoggiato da elementi filo-angioini. Sullo sfondo la contesa tra Federico III , re Giacomo e il dinasta di casa d'Angiò. La tradizione orale e scritta vuole che l'abitato sia stata distrutto. Un abbandono forse iniziato prima di questa data. L'assedio diede il colpo decisivo verso una tale svolta. Suscita non pochi dubbi la tesi della coesistenza di due centri entrambi chiamati Gangi (G.flah in età normanna [S. Farinella ecc.]**.**

1301: Assedio regio al *castrum* e casale di Regiovanni

4-6-1349: vendita di una casa in contrada S.Lucia (Gangi). Attori i *confratres* benedettini amministratori di un'eredità (quella di Garoffola figlia di Ventura de Maricana)[Fonte, Asp, Tabulario di Santa Maria di Gangivecchio ovvero TSMGV)

13-10-1353. Vendita di una vigna in contrada Furme per 16 tarì [Fonte: Asp, TSMGV, doc.02]

18-6-1354: re Ludovico concede a Emanuele Ventimiglia la contea di Geraci in cui è ricompreso Gangi (castello e terra). E' il primo documento conosciuto in cui Gangi figura pure come castello (oltre che come "terra")

Ottobre-novembre 1357: Gangi diviene capitale o quartier generale del re di Sicilia. Federico IV, infatti, detta i suoi ordini a nobili e militi al suo servizio, fissando in Gangi il suo quartier generale nella lotta contro i suoi nemici (Asp, Cancelleria).

1372: In un atto del conte Ventimiglia emerge il termine Gangivecchio. Segno della ricostruzione del paese in un nuovo sito.

1387: Un testamento del conte Ventimiglia cita il castello di Gangi [Michele da Piazza, *Cronaca]*

13-12-1396: permuta tra il prete, abitante a Gangi, De Varia e la famiglia Li Fieri anch'essa abitante a Gangi. Il primo concedeva una casa terranea con camera sita in contrada S.Lucia in cambio di una casa terranea con camera ubicata in contrada S.Maria [fonte:Asp,TSMGV**]**

1363: Ne l messinese un nobile, tal De Astasiis, e altri suoi sodali coltivano l'idea di creare un cenobio. Per tale fine avevano messo da parte dei risparmi. Fondarono nel Messinese un convento accanto alla Chiesa fatiscente di S.Aloisio o Loysi di Calonerò. Loro collaboratore

fu un prete di Gangi (Gentile). Questi dovette spingerli (o comunque attirò altri messinesi), nella sua terra natìa, a fondare un altro convento aderente alla Regola di San Benedetto. Nasce il monastero di Gangivecchio sulle rovine della antico centro che nel frattempo era stato ricostituito non lontano da là (sul Monte Marone) . Il toponimo "Gangij veteris" non è casuale , apparirebbe indicare, al di là di ogni dubbio, l'ubicazione dell'antica Gangi (in località Gangivecchio). Il neonato monastero otterrà vari riconoscimenti e privilegi, tra cui il diritto di mandare un proprio rappresentante al parlamento siciliano con sede a Palermo. Verrà eretto ad abbazia . Fonti: *Il monastero benedettino di S.Placido di Calonerò e la sua biblioteca,* in <<Archivio storico siciliano per la Sicilia orientale>>, 1976; S.Naselli, Gangi, Palermo, ed.Ibis,1963

18 dicembre 1388: Franceschino figlio del conte Ruggero Ventimiglia detta le sue ultime volontà. Tra i possedimenti di famiglia citato il <<castri Ganci>>. E' un'attestazione della già avvenuta costruzione del castello sulla sommità del Marone **.** [Asp, Tab. Belmonte, copia autentica del 13-10-1400, doc.42]

30 giugno 1397, beni mobili concessi in quel di Nicosia al monastero di Gangivecchio Fonte:Asp. TSMGV doc. 9

XIV-XV secolo: Il paesaggio "urbano"di Gangi. Tale borgo nel Trecento era diviso in contrade e non in quartieri (fenomeno che sembrerebbe la spia della recente ricostruzione del centro sul Monte Marone). La <<pubblica platea>> o piazza e la Chiesa di San Nicolò (così denominata alla fine del Trecento) erano inizialmente *extra moenia* (fuori le mura). Erano denominate <<contrade>> e non quartieri (nella Polizzi del tempo esistevano allora almeno due quartieri). Abbiamo un "paesaggio insediativo" ancora non ben strutturato .Ciò darebbe l'idea di una conferma indiretta della tradizione circa una ricostruzione del borgo sul nuovo sito di Monte Marone. Nasce nel XIV secolo il Castello attuale la cui esistenza in quel secolo è testimoniata anche dall'Amico. Stesso discorso vale per la torre dei Ventimiglia (torre-dimora signorile trecentesca?), che non risulta essere stata sede dell' amministrazione civica e in età moderna, certamente campanile della Chiesa di San Nicolò. In origine poteva essere stata una torre di controllo della vallata gangitana collegata a un fitto sistema di fortificazione e torri sparse in quel territorio , oppure una torre-dimora signorile. Ciò nel quadro agitato dell'incastellamento feudale trecentesco. Ed ancora l'*hospitale* nell'area dove oggi sorge la Chiesa del SS.mo Salvatore era certamente fuori dalle mura civiche. Il nuovo borgo si era organizzato e distribuito spazialmente intorno al maniero dei Ventimiglia difeso da mura che lo circondavano. Fuori da questo i ceti medi e popolari avevano costruito le proprie dimore contornate da alcune chiesette e oratori divisi in contrade che progressivamente vennero inglobati nel circuito urbano i cui confini nel XVI-_XVII secolo erano costituiti dal quartiere del SS.Salvatore e dall'attuale via grande S.Antonino (la cosiddetta "Strata Ranne").La toponomastica coeva attesta insieme ai documenti la presenza dei cavalieri gerosolimitani (poi cavalieri di Malta) sin dal '400. **[**Fonte. Cartulario del Monastero di Santa Maria di Gangivecchio, ai segni XIII H 9 in Biblioteca ex-Nazionale ora Regionale di Palermo; Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, 2 voll., Palermo, 1855 (con annotazioni del Di Marzo) **]**

16-02-1401: Privilegio di re Martino in favore dell'Abbazia di G.V. che ottiene l'immunità di gabella e dogana su merci soggette a tassazione. Interessante ai fini dell'individuazione delle origini di Gangi l'indicazione nel relativo documento regio << monasterii sancte Marie de Gangi veteri>>. Già allora abbiamo la distinzione tra la vecchia Gangi (ormai abbandonata ed in mano ora solo a pochi volenterosi monaci e villici) e Gangi (nuova**)** **[**Fonte:Asp, Cancelleria regia. A.1401. Vedi anche : Raffaele Grillo, *Gangi al tempo di re Martino*, in

<<Giglio di Roccia>>, anno XII, 1960]

8 gennaio 1405: Il sacerdote Benedetto De Varia concede tutti i suoi beni al priore di Gangivecchio, riservando alla sua serva, una certa Villana, una vigna con annesso palmento sita in contrada Lachana e una casa (c.da S.Lucia). I beni alla morte di questa dovevano essere assegnati al monastero di G.V. Una vigna in contrada Furme fu da lui donata ad un artigiano (suo fratello) Fonte:Asp, TSMGV, doc 11

18 -8- 1410: Il nuovo priore del monastero di Gangivecchio riceve da Matteo De Ardito e da sua sorella una casa con annessi casalini e cisterna (Gangi, c.da San Giovanni Evangelista) [Fonte:**Asp, TSMGV doc.13]**

5 ottobre 1411. Donazione immobiliare di un geracese a favore del monastero di G.V. che in cambio doveva impegnarsi a dargli assistenza in caso di malattia **[**Fonte:Asp, TSMGV,doc. 14**]**

4-1-1412. Vendita di una bottega terranea con casalino piccolo sita in piazza accanto alla Chiesa di San Nicola. Contraenti erano un certo Paolo Labore (famiglia presente a Gangi anche tra Cinquecento e Seicento, "Lavuri" nei documenti coevi) e un certo Tommaso de Abrucio. Notaio rogante: Riccardo de Pignatara. Il relativo atto era andato letteralmente in fumo anni prima a causa di un incendio. Era stato stilato da Rogerio de Lachana.[Fonte:Asp, Tsmgv. Doc.15]

1413: La chiesa dei Cavalieri Gerosolimitani (poi di Malta) di Gangi citata in un documento benedettino

25-2-1414: Il Monasterio di Gangi vecchio Vecchio. è beneficiario della donazione fatta da un nicosiano: a)casa solarata con "catodio". b) una vigna molto estesa con torculari lapidei (palmento in pietra) [Fonte:Asp, TSMGV, doc.17**]**

29-6-1414 Ser Matteo di Palermo, abitante a Nicosia, nomina suo erede universale il monastero di Gangivecchio [Asp, TSMGV, doc.19**]**

26-10-1416: Enfiteusi concessa dal monastero di S.Maria di<< Gangioveteri>> ad un tusano su una casa di Tusa [Fonte:Asp, TSMGV, doc.16]

4-3-1418: Mastro Antonio De Adorno e la moglie vendono al venerabile priore di Gangivecchio, fra'Guglielmo de lu Roy (cioè Del Re, chiare le sue origini francesi, forse uno degli epigoni degli Angioini a Gangi), una vigna con terra incolta e alberi in contrada Gangivecchio [Fonte: Asp, TSMGV, doc 20]

11-12-1431: Il commissario ed esecutore apostolico della diocesi di Catania concede esenzione fiscale all'abbazia di Gangivecchio (<<Gangioveteri>>) **[**Fonte: Asp, TSMGV,23]

24-3-1435: Re Alfonso concede al monastero di Gangivecchio di vietare il pascolo su alcune terre di proprietà del monastero tra i territori di Enna e Calascibetta nei pressi del lago Burdinari o Burdunaru **[**Fonte: Ivi,Doc 25 e v.doc 27]

13-10-1449. Un abitante di Mistretta conferma la donazione del feudo Francaviglia in favore del monastero di G:V

20 -5-1540: Paolo III ordina al vescovo di Caserta e al vicario dell'arcivescovo di Messina di scomunicare coloro che sottraggono o nascondono i beni del Monastero di Gangivecchio **[**Fonte:Ivi, Doc 32]

XV-XVI sec. (prima metà**):** I monaci di Gangivecchio lamentano estorsioni ,abusi e furti di

animali da parte dei titolari del servizio dell'erranteria dell'Università di Gangi dove nel Cinquecento esercitava il mestiere di bottegaio o artigiano un ebreo (presso la pubblica piazza).

XVIl sec. Cluverio ritiene di identificare in Gangivecchio l'antico sito della scomparsa città classica di Engio :<< Engium fuisse eo sito, quo supra Divi Benedicti coenobium conspicitur, inter ruinas Gangli veteris>>. Diversi religiosi nei loro documenti "amministrativi" identificano Gangi con l'antica Engio.[Fonte: Notizie tratte dal Cartulario di Santa Maria del Monastero di Gangivecchio in Biblioteca Regionale di Palemo, ai segni XIII H 9].

1575-76 c.ca: la peste miete parecchie vite in quel di Gangi. La chiesa di Santa Caterina viene ampliata e ricostruita. Viene intitolata allo Spirito Santo .Tra le vittime della peste fra' Egidio da Mola [M.Siragusa, *Radici economiche e sociali…,* cit.]

1580: Il cellulario del Monastero di Gangivecchio dell'Ordine di San Benedetto e tal nobile Giovanni De Brando intervengono con atto notarile in relazione a una porzione del feudo <<Lo Cavaleri>> (Gangi). In altro atto coevo il cellulario e cellerario ed economo del Monastero, il reverendo don Marco Antonio de Paterno (?) o de Paroxino, offre in gabella (affitto) il mulino (*molendinum*) sito in contrada Pezzalonga, appartenente al medesimo monastero, a Antonio e Marco Li Destri; [Fonte: Archivio Storico Comune di Gangi (Ascg), fondo Notai Defunti (N.D.) aa.1563-1745, Ivi, Atti notar De Salvo, f.64 e ss., doc. f.100 e ss.]

1580-86: arresti da parte del procuratore fiscale del marchesato di Geraci di diversi esponenti della classe dirigente locale.

15-9-1597: Vendita di una casa a Gangi appartenente ad un lotto di immobili del borgo su cui il monastero di Gangivecchio continuava ad esercitare dei diritti. Il Monastero aveva ricevuto sin dal Trecento diverse donazioni immobiliari in questo centro. In quei giorni tal Pietro Duca si dichiarava, presso notar Errante, debitore del Monastero su una casa sita nel quartiere della Chiesa Madre, intitolata a San Nicolò, di Gangi (si noti il passaggio dall'espressione <<contrada>> in età medievale in cui questa era ubicata. a quartiere o <<quartieri>> nel XVI-XVII sec. Era un tessuto urbano che si costituiva e modificava e consolidava col passar del tempo). [Fonte: atti notar Errante in Ascg, Nd, doc.15-9-1597];

1653: I monaci abbandonano il monastero di Gangivecchio . Si trasferiscono a Castelbuono.

Si registrò tempo dopo un tentativo da parte dell'oblato cassinense Ferrara di ricostruire altro convento nei pressi di Gangivecchio , ma il tentativo fallirà . Ancora oggi esistono le vestigia del relativo edificio rimasto incompiuto. Nel corso del Seicento risultava a capo del Monastero di Gangivecchio o comunque su responsabile un monaco dalle chiare origini ebraiche (David). Era un tipico converso del tempo.[Fonte: Si vedano atti notarili coevi in Ascg, Nd, XVI sec. Da questi traspare con chiarezza il trasferimento nell'altro centro madonita e la loro assenza da Gangi. F.Alaimo, *La Chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana*, Palermo 1958. Vedi anche la monografia di Santi Naselli su Gangivecchio. (oggi reperibile preso la biblioteca comunale di Gangi)

XVI-XVII sec.: Gabelle varie concesse dal monastero su terreni detenuti in contrada Canneto o <<li Sauselli>> (ai piedi del paese). Il priore di Gangivecchio Nicolò D'Alì viene accusato di eresia di aver abbracciato la religione protestante (luterana) e processato dall'Inquisizione. Negava alcune prerogative papali, e alcuni principi teologici. Fu condannato alla <<riconciliazione con carcere a vita>> Il santo Officio allora risultava

pienamente operante a Gangi. Vi aderivano esponenti delle famiglie De Salvo , I Del Castiglio (ispani), i Fisauli ecc. Si trattava dei vertici della società gangitana. Stretti risultarono talora i rapporti (non solo conflittuali) fra tali famiglie. L'affiliato all'Inquisizione prese in affitto un burgensatico (fondo allodiale) dal priore del convento di ***Engi Veteris* (Gangivecchio) [** Fonte:Ascg, notar Errante, passim. Varie fonti notarili locali parlano della presenza inquisitoriale in loco. Ricerca sul tema condensatasi nel volume : Mario Siragusa, *Radici economiche e sociali della Santa inquisizione sulle alte Madonie (secc. XVI e XVII)*, Leonforte, Lancillotto e Ginevra editori, 1999. C.A. Garufi, *Fatti, personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo, Sellerio, 1978.M.Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, Leonforte, Lancillotto , 1997, p.38]

21 ottobre 1617 . Contratto agrario relativo al feudo Cavaleri e Terrati tra il monastero di Gangivecchio e notar Egidio de Salvo. **[**Fonte: Ascg, Nd, atti notar Citati,atto del 21 -10-1617]

1618: Viene affidato ad un monaco forestiero il progetto di ampliamento e restauro della Chiesa di San Nicolò

1624-25: Gangi viene nuovamente colpita dalla peste che miete tante vite tra il clero e i laici di ogni condizione sociale.

1629: Il Salerno detto anche Lo Zoppo di Gangi realizza la grandiosa tela denominata il Giudizio Universale su commissione dell'arciprete De Puccio [M. Siragusa, Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi, Leonforte, Lancillotto, 1997; v. anche : F. Alaimo, op. cit.]

1633: Muore il pittore Giuseppe Salerno

1633/34: Lavori edilizi presso la chiesa Madre di Gangi. Si registrano pagamenti alla squadra di operai che vi lavora (in particolare al suo capomastro)

1653: I benedettini abbandonano Gangivecchio e si trasferiscono a Castelbuono [Fonte:R.Grillo, Gangivecchio ai tempi di Re Martino in <<Giglio di Roccia>>, 1960]

1708: Per la prima volta si vede citato in un documento il campanile della Chiesa Madre (Archivio Storico del Comune di Gangi ovvero Ascg, Atti notai Defunti, Atti notar Li Destri, a. 1708), Difficilmente il *pennaculum (Pinnata o guglia) c*itato in coevi ed antecedenti documenti può riferirsi al campanile citato

1728-29: Le benedettine di Gangi richiedono all'arcivescovo di Messina la ricostruzione di una Chiesa. Viene così ricostruita la chiesa della Badia di Gangi sotto la regia progettuale del locale arciprete don Cataldo La Punzina

1735: nasce il poeta Giuseppe Fedele Vitale

1740: Solenne riconsacrazione della Chiesa Madre al cospetto di autorità civili e religiose

1756-58 circa: viene fondata l'Accademia degli Industriosi

1759 c.ca: Accuse del principe di Gangi Valguarnera circa trame popolari insurrezionali guidate da alcuni preti locali [Asp, Real Segreteria Incartamenti; M. Siragusa, *Principi contro preti* in Espero,2009; v. anche: M.Siragusa, *Cronologia di lungo periodo delle stragi in Sicilia, in* : G. C. Marino, *La Sicilia delle stragi,* Roma, 2007.]

1769: pubblicazione dell'opera poetica collettanea "Rime diverse degli Industriosi**".**

1773: I baroni Bongiorno acquistano, secondo Grillo, l'antica ed abbandonata Abbazia[Fonte: Giglio di rocciabidem**].** Nello stesso anno si progetta la costruzione di una nuova casa

giuratoria nei pressi del "passeggiatoio" e dell'originaria piazza (sottostante alla piazza del popolo odierna, alla Chiesa madre ed alla torre detta dei Ventimiglia). Il progetto è redatto per conto del Comune da Gandolfo Felice Bongiorno.

1780: Viene chiusa d'autorità l'accademia degli Industriosi per sospette mene antiborboniche

XVIII secolo: I baroni Bongiorno diventano proprietari del Monastero di Gangivecchio

1828: L'ultimo discendente dei Bongiorno cede all'Arcivescovo di Palermo l'ex-edificio benedettino. Passerà ai Tornabene.Fonte: **S**.Naselli, *Engio e Gangi*, Palermo,Kefagrafica-Lo Giudice, 1982

1834: L'ing. Li Pani stila una mappa di Gangi e di altri Comuni madoniti. Vi si distingue, circa la cartografia di Gangi, la torre dei Ventimiglia che appare cuspidata.

XVIII-XIX sec.: Controversie e liti tra i baroni Bongiorno e i benedettini su Gangivecchio. In documenti coevi si parla di <<antiche saije>>, già attestate nel '500. I locali del monastero passano ai signori Tornabene, agiati borghesi. A metà '800 tentativi di usurpazione di lotti di terra dell'ex-monastero portarono a cause civili tra i Tornabene ed alcuni loro compaesani

1876-77: operazione anticriminalità organizzata (brigantesca e mafiosa) del prefetto Malusardi che coinvolge anche Gangi [M.Siragusa, *Il rapporto Meda*, Leonforte, 1999].

1893-94: Fasci siciliani. Agitazioni per la terra anche a Gangi.[M. Siragusa, in ,*La Sicilia delle stragi,*Roma, Newton Compton, pp.107-133]

1914: Vittoria delle forze popolariste a Gangi. Eletto sindaco il radical –socialista Giuseppe Andrea Centineo. Per la prima volta le forze democratiche e popolari si impongono sui liberali rappresentati da alcuni baroni (Li Destri, Sgadari).

1920: Scioperi ed occupazioni per la terra in contrade gangitane (Regiovanni, Capuano) guidate da leaders socialisti ed ex-combattentisti locali (Milletarì, Centineo ecc.). Fine dell'esperienza "rossa" al Comune di Gangi.

1923: importanti arresti di latitanti gangitani.

1923-24: Il barone Li Destri ha dei ripensamenti sull'adesione al fascismo. Poco dopo vi aderisce senza ulteriori ripensamenti [M.Siragusa, *Baroni e briganti*, Milano,Angeli,.2004]

1923: crisi amministrativa al Comune di Gangi. Una serie di commissari si avvicenda nella gestione dell'ente.

1924: Mussolini capo del governo in visita a Gangi. Fu ospitato in contrada San Giaime dai notabili locali.[C. Douggan, M. Siragusa]

1926, gennaio: assedio militare e di polizia al paese di Gangi ordinato da Cesare Mori. Diversi mafiosi e banditi-mafiosi vengono catturati. Alcuni si consegnano spontaneamente alle forze di polizia. Un *pactum sceleris* tra Stato e le locali classi dominanti e dirigenti(alta mafia) consente di salvare queste ultime dal carcere

1927: Rinvio a giudizio di diversi mafiosi gangitani

1928: Sentenza del tribunale di Termini Imerese che condanna parecchi mafiosi gangitani e madoniti

1929: svolta amministrativa filo-borghese: la famiglia borghese Mocciaro sostituisce il baronato nella leadership paesana. Da allora solo podestà di origine borghese. A Gangi.

1930 c.a : costruzione del pubblico macello

1934: Costruzione delle scuole elementari di piazza S.Paolo sulle fondamenta del monastero benedettino.

1935-36: raccolta dell'oro a Gangi sull'esempio di quanto avviene in altre realtà locali e nazionali in favore delle casse statali e dei militari impegnati nell'occupazione dell'Etiopia-. Alcuni mafiosi arrestati ed usciti dal carcere vi avrebbero partecipato

1943, luglio: Le truppe americane entrano in Gangi dopo dei bombardamenti a tappeto delle campagne circostanti. Insediano il loro quartier generale presso le locali scuole elementari (piazza S.Paolo). L'ingresso americano in paese favorì lo scatenarsi di una rivolta popolare, pare sobillata e capeggiata da elementi mafiosi [M. Siragusa,*Società e potere mafioso nellaGangi liberale e fascista*, Gangi, Progetto Gangi, 1995].

1946: Elezioni comunali. Si afferma il partito socialista che per circa un anno e mezzo amministrerà Gangi. E' la seconda giunta "rossa" di Gangi, guidata dall'arch. Barberi, che fa seguito a quella di età liberale guidata da Giuseppe Andrea Centineo (1914-20)..

1950-60: Riforma Agraria. Resistenza dei proprietari all'applicazione della legge. Scaltri gabelloti ed amministratori si impossessano di parte di terre e patrimonio baronali. La Riforma, una vera e propria rivoluzione sociale ed economica non riesce ad evitare un forte flusso migratorio di Gangitani in Europa (Germania, Belgio, Francia)

1950-2010: Il tessuto urbano si modifica. Nascono le scuole moderne (Scuole Medie,ITCG, Liceo,). Costruzione o ristrutturazione di diverse strade del paese e fuori dal paese (interpoderali). Vengono costruiti vari bevai di campagna con fondi pubblici (ESA). Diversi interventi di restauro sulle Chiese locali (S.Nicolò, Catena, Torre dei Ventimiglia ecc.). Viene acquisito e ristrutturato dal Comune il palazzo Bongiorno-Li Destri

1957-58: Nasce il movimento milazziano a Gangi. Insieme ad una lista sindacale riuscirà a sottrarre le leve del governo cittadino alla DC.[M.Siragusa, *Lotte politiche e sindacali del Comune di Gangi, dall'Unità ai giorni nostri*, Trapani-Palermo, 1992]

1960-76. Vengono istituite le sezioni locali della Ragioneria e del Liceo

1976-77: Prima radio libera o privata a Gangi: *Radio Gangi Antenna Uno*

1982: Inizia le proprie trasmissioni *Studio 82*, emittente radiofonica locale. Proprietario della Radio: Cristoforo Bracco (mobiliere). Direttore: Santo Ferrarello. Collaboratori: Nino Blando, Alberto Genduso, Santo Forestieri, Santo Miserendino, Mario Siragusa, Francesco Paolo Castagna e tanti altri.

1982 c.ca: Il principe Carlo d'Inghilterra in visita a Gangivecchio

1990-94 circa. Radio Stereo Oggi trasmette programmi di politica, storia, poesia e cultura, musica radiogiornali e sport. Proprietario: Filippo Di Bella. Direttore: Santo Ferrarello. Collaboratori: Mario Siragusa, Nino Blando, Vincenzo Pinello, Filippo Paternò, Mario Paternò, Ignazio Sauro, Santo Scarpello ecc. In quegli anni opera pure l'associazione culturale Progetto Gangi. Edita l'omonima rivista periodica di politica , società e cultura.

1992-93: Finisce l'egemonia DC. Localmente viene sbaragliata da una lista civica formata dai partiti d'opposizione di destra e di sinistra e da forze sociali ed associazioni (Movimento per Gangi). Esponenti del clero non la ritengono più l'unico suo referente locale.

BIBLIOGRAFIA:

David Abulafia, *I Regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500. La lotta per il dominio,* Roma-Bari, Laterza, 2001. Francesco Alaimo, *La chiesa di Gangi nell'era pagana e cristiana,* Palermo, Tip. Salesiana, 1958; Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula*,Catania, Dafni; Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo, tip. Morvillo, voll. 2, 1872;Giorgio Balsamello, *La Chiesa del SS. Salvatore. Storia-Arte-tradizioni*, Gangi, 2000; Jean Berard, *La Magna Grecia*, Torino, Einaudi, 1963;Marco Tullio Cicerone, *Le Verrine;* Santi Correnti*, Storia della Sicilia*, Newton & Compton, 1997; Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, Palermo, Sellerio, 2011, L/vol. IV;C. Douggan, *La mafia durante il fascismo,*Soveria Mannelli, Rubbettino; Tommaso Fazello, *De Rebus Siculis*, XVI sec.; D. Ferraro, *Una città, tremila buoi e un ladro*, in Roberto Franco(a cura di), *Alburchia, la montagna incantata*, Bagheria(Pa), Plumelia Ed., 2011; Santi Naselli, *Gangivecchio*, Palermo, Telestar Ed., 1972;Santi Naselli, *Engio e Gangi*, Palermo, Kefa-Lo Giudice, 1982:Plutarco, *Vite Parallele*, L. 20; F. Renda, *Storia della Sicilia*, Palermo, Sellerio Ed., voll. I-III; Luigi Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica*, Ed.Lussografica, 2013, vol.2; Mario Siragusa, *Società e potere mafioso nella Gangi liberale e fascista*, "Progetto Gangi", Gangi, 1995; Mario Siragusa, *Baroni e briganti*, Milano, F. Angeli, 2004; Mario Siragusa, *La rottura di un sistema parassitario:il caso esemplare delle Madonie*, in G.C. Marino (a cura di), *A Cinquant'anni dalla Riforma Agraria*, Milano, F. Angeli, 2003; Luigi Speciale, *Discorsi (nel cassetto)*, Leonforte, Lancillotto e G., 2000; Mario Siragusa, *Gli inquietanti legami dello Zoppo di Gangi*, Leonforte (En), Lancillotto Ed., 1997; Mario Siragusa, *Economia, Chiesa e società a Gangi tra due secoli*, Leonforte (En), Lancillotto E G. Ed., 1999; Mario Siragusa, *Radici economiche e sociali della Santa Inquisizione sulle Alte Madonie (secc.XVI-XVII)*, Leonforte (En), Lancillotto E G. Ed., 1999;Mario Siragusa, *Lotte politiche e sindacali del Comune di Gangi*, Palermo-Trapani, 1992; Mario Siragusa, *Nuove Scoperte sulla Chiesa dell'Abbadia*, in "Espero", 1 Settembre 2011; Mario Siragusa, *La torre campanaria della Chiesa di Santa Maria di Gesù*, in "Espero", dell'1-12-2011; Mario Siragusa,: "*La borghesia nel cuore del latifondo siciliano*" in :"Studi Storici Siciliani" (Bollettino Archeoclub d'Italia-Gangi), a. III, fasc.III, pp.70-80, 2016; M. Siragusa, *Lobby molitoria e politica siciliana e nazionale in età giolittiana* in :"Studi Storici Siciliani" (Bollettino Archeoclub d'Italia-Gangi), a.III, fasc.III, 2016, pp.81-84; Mario Siragusa**,** *Liberali e clericali in due collegi della profonda Sicilia: le Petralie e Cefalù* in Studi Storici Siciliani (Archeoclub d'Italia sede di Gangi), a.II, fasc.II, 2015, pp.8-13; L. Townsend White, *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania, Ed. Dafni; Vincenzo Tusa, *Aspetti storico- archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale*, in "Kokalos", IV, 1958, pp. 151-159; M. Siragusa, *La torre dei Ventimiglia*.., in: Studi Storici Siciliani, n.1/2014 (anche in *www.comitatoenginomadonita.altervista.org/CREM/*)

Indice

Introduzione p. 5

CAP. I
ORIGINI E COLLOCAZIONE DI GANGI NELLA STORIA DELLA SICILIA E DEL MEDITERRANEO p. 8
1.Il quadro generale e le antiche origini p. 8
2.Il Medioevo: la (ri)fondazione p. 10
3.Il paesaggio agrario p. 14

Capitolo II
SOCIETA', ECONOMIA, POLITICA E "NUOVA STORIA" p. 15
1. Dati demografici p. 15
2. L'economia e la società: l'età moderna e contemporanea p. 15
3. La politica p. 17
4. La storia locale oggi: tra tesi revisioniste ed errori interpretativi p. 17

Cap. III
LA QUESTIONE DELLE ORIGINI MEDIEVALI DI GANGI p. 23
1. La questione delle origini medievali nei documenti coevi p. 23
2. G.flàh, Maqarah e Gangi tra toponimi e idronimi p. 25
3. Considerazioni storiografiche su Maqarah, oggi erroneamente identificata con la Gangi medievale p. 28

Cronologia dei fatti gangitani p. 33

Bibliografia p. 42

MARIO SIRAGUSA, Laureato in Scienza politiche. Dottore di ricerca in storia contemporanea e docente a contratto presso Università e scuola. Presidente e fondatore dell'Archeoclub d'Italia -sede di Gangi . Fondatore della rivista specialistica di storia regionale "Studi Storici Siciliani". Vincitore della Borsa «Napoleone Colajanni» (Banca Intesa-Eredi Colajanni –cattedra di Storia Contemporanea di Scienze Politiche dell'Università di Palermo). Ha collaborato e collabora con diverse riviste specialistiche e culturali regionali e nazionali. Scrive anche per la rivista culturale on line "L'Osservatorio.info". Si occupa, nell'ambito delle sue ricerche, principalmente di storia regionale e locale. Tra i suoi numerosi saggi, articoli e ricerche citiamo: *Baroni e briganti*, Milano, F.Angeli, 2004 (volume disponibile in diverse biblioteche universitarie straniere oltre che nazionali); *Napoleone Colajanni i Florio ed i notabili della profonda Sicilia,* Caltanissetta, 2008; Ha pure scritto due contributi per il volume: *La Sicilia delle stragi*, (a cura di G.C. Marino) Roma, Newton & Compton, 2008; è autore di altrettanti contributi per *Alburchia.La montagna incantata* (a cura di R. Franco), Bagheria, Plumelia, 2011 (contributi più volte citati in una ricerca internazionale dell'Università dell'Iowa su Gangivecchio). E' autore anche de' *La Storia di Gangi* che ripercorre le varie tappe fondamentali del paese dalle sue lontane origini ai giorni nostri.